Anno IX. DOMENICA, 24 MAGGIO 1896. Numero 3.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

ABBONAMENTO, per un anno, lire **3** — Esciranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine. Un numero separato, centesimi quaranta.

Sommario del numero 3, annata IX. — La storia di un processo, *A. Lazzarini.* — Poesia popolare. — Dante (Pensiero), *C. U. Posocco.* Il « vivere » in Friuli nei secoli XVI e XVII (da uno spoglio di rotoli della famiglia Frangipane). — Piccole cronache locali. — Lis tre graziis, flaba furlana; *Luigi Peteani.* — Il passaggio notturno nel giardino rinnovato di Udine, cantata con cori; *don Domenico Sabbadini.*

Sulla copertina: L'arte a Pordenone nei secoli XV e XVI, *C. F.* — Fra libri e giornali, *D. Del Bianco.* — Ad un giovinetto udinese dopo la lettura di alcuni suoi versi, *C. U. Posocco.* — Elenco di pubblicazioni recenti che interessano il Friuli o sono di autori friulani. — Notiziario — Uno sguardo oltre i confini della Provincia; (Breve rassegna bibliografica). — Pubblicazioni edite dalla tipografia Del Bianco.

LA STORIA DI UN PROCESSO

La gloriosa epopea del nostro nazionale risorgimento ha dato origine a molti fatti, che, oltre ai più illustri e noti, registrati meritamente dagli storici, vivono nella coscienza e nella tradizione popolare, che li abbellisce e li ama, perchè dessi pure concorsero a portare una pietra per l'erezione del grande edificio del riscatto. E nomi e figure, per lo più oscuri, si rivelano a chi vuole sollevare il velo che copre le popolari ricordanze, che quasi sfuggono alla ricerca storica e sembrano desiderose della tranquilla vita che conducono, anzichè della luce e del frastuono che accompagna la notorietà. Nomi e figure di eroi oscuri, storie che ben presto copre l'obblivione, a voi queste pagine. Ed è di alcuni di voi ch'io voglio ora parlare prima che una nuova generazione non abbia del tutto surrogata quella che sta per isparire, prima che dal ricordo d'ognuno non si sieno scancellati certi fatti e certi personaggi che vissero e che agirono per il grande monumento della nazionale resurrezione. E furono qui nella nostra città, che si svolsero quelle cose di cui parlo, che vissero i personaggi di cui scrivo.

Nel 1865 esisteva in Udine un « *Comitato d' azione* », cui era scopo il concorrere, con ogni mezzo, d'accordo con i liberali d'ogni città italiana, al nazionale riscatto. Certo non estraneo ai movimenti friulani dell'anno precedente, lavorava con ogni possa e con secretezza, minacciato continuamente dalle rappresaglie del pauroso sistema di governo d'allora, che ne sospettava l'esistenza. Ed è dunque anche l'opera di questo secreto sodalizio, il cui operato è poco noto, sebbene meriti di esserlo, un anello della grande catena che travolse gli eventi, che fece avverare i sogni degli ottimisti di un tempo, dagli apatici giudicare per pazze fantasticherie. È dunque anche il concorso di questo « *Comitato d'azione* » una pietra portata all'erezione del grande edificio del riscatto!

Nel mese di giugno dell'anno di cui sopra, in più riprese vennero arrestati in città e tradotti nelle carceri politiche sei uomini ed una donna, incolpati di *crimine contro la forza armata dello Stato.* I loro nomi, che si possono leggere nella sentenza pronunciata contro di essi, qui riporto: — Maria Agosti-Pascottini, Antonio Flumiani, Andrea Michiele, Antonio Giacometti detto *Bagnerolo*, Mariano Giacometti id., Giuseppe Verza detto *Te-sveno*, Gaetano Domeneghetti detto *Gambero*. Alcuni di questi nomi, specialmente quello della signora Agosti, sono ancora ben noti in città, dove da qualcuno si ricorda ancora il loro arresto ed il processo seguitone. La signora Agosti poi scrisse, a simiglianza del Pellico, le sue memorie, che furono stampate in Udine nel 1867.

Contro i sette imputati pesavano gravi indizi, essendo portata anche a loro carico ogni minima cosa che avesse urtato i nervi ai troppo zelanti esecutori della legge. Si pensi, a questo proposito, che fu sequestrato, come prezioso documento, in casa della suddetta signora Agosti, un invito ai Goriziani per festeggiare il VI.° centenario di Dante. È curioso che, ancora a quel tempo, gli oppressori di genti italiane riguardassero il fiero ghibellino siccome segnacolo di riscossa e facella di libertà. Ma la scoperta più grave fatta in casa della medesima signora al momento del suo arresto si fu quella di quattro petardi (1) nascosti nell'imbottitura di una seggiola a bracciuoli. Buon per lei, che non cadde in mano degli sgherri il timbro del Comitato d'Azione, nascosto in altra stanza, alcuni caratteri da stampa e qualche camicia rossa!... Al processo poi, dice la sentenza della quale

(1) Nei Motivi della sentenza si parla di otto.

ho la fortuna di possedere una copia assieme ad altri documenti riguardanti questo fatto [1], si resero confessi la Agosti suddetta ed il Verza, gli altri *convinti per concurrenza d'indizi legali.* Altro fatto importante ammesso nel suo interrogatorio dalla Agosti si è quello d'aver essa accolti in sua casa *alcuni individui delle sciolte bande insurrezionali,* il che si legge nei *Motivi della Sentenza* contro di lei pronunciata. E nei medesimi *Motivi* come circostanze aggravanti si mettono a carico della Agosti l'aver dato asilo ad un disertore e l'aver accolto *diversi di coloro che altamente si sono compromessi nell'insurrezione armata del Friuli,* l'aver dato loro modo di evadere e di occultarsi.

Questi *Motivi* che m'occorse già due volte di citare, contengono importanti notizie e schiarimenti, tanto che stimo opportuno qui di esporli al lettore nella loro forma originale:

MOTIVI DELLA SENTENZA

contro la Levatrice Maria Agosti - Pascottini di Udine

PEL

I.° Crimine contro la forza armata dello Stato si hanno le seguenti risultanze:

1.° La di lei confessione:

Ammette costei che alcuni individui delle sciolte Bande insurrezionali furono condotti in di lei casa in diverse riprese da un uomo ignoto, e che coloro secondo la sua opinione emigrarono poi in Piemonte; ammette che fra i medesimi era un certo Giovanni, che restava presso di lei per più lungo tempo degli altri, e per quanto le pare fin' oltre le Feste del Natale 1864, e che le rilasciava un vecchio veladone *(sic)* ricevendo da lei a prestito uno sciallo di lana. Non esclude che questo Giovanni, che secondo le circostanze altro non era che il Fontanelli, non le abbia partecipato di essere un disertore, e di andare in Piemonte per farsi soldato, adducendo soltanto di non ricordarsene per il lungo tempo ormai trascorso. Crede però che egli sia pur partito per l'estero come gli altri, e anzi ritiene che il calzolajo Flumiani che frequentava la di lei casa in quell'epoca, lo abbia accompagnato via, e così viene ad ammettere di conoscere il motivo che conduceva il Fontanelli alla di lei casa, e le circostanze in cui versava, e di averlo nondimeno ricoverato clandestinamente nella propria abitazione, e quindi ajutato per mandare ad effetto il suo divisamento;

2.° L'aver dessa mostrato di conoscere la propria colpa, e di ben comprendere che il Fontanelli aveva a di lei riguardo deposta sinceramente la verità, perchè non ebbe ad addurre alcun argomento in contrario, e neppure a chiedere un di lui confronto;

3.° Le deposizioni del Fontanelli che racconta d'essere stato condotto la sera del 15 Dicembre 1864 da un uomo sconosciuto alla casa della Pascottini che riconosceva in giudizio *inter plures;* di esservi rimasto fino al successivo giorno 26 detto mese, e di aver partecipato alla medesima di essere un disertore austriaco e un compromesso per gli affari del Friuli; di averle risposto ad analoga domanda di andare in Piemonte a farsi soldato e servire alla patria; di aver lasciato a quella donna un vecchio veladone, e di aver ricevuto in cambio uno sciallo di lana; e di essere stato in quella casa più volte visitato dal calzolajo Flumiani, che lo andava a levare dalla medesima nel mattino del 26 suindicato Dicembre accompagnandolo per la ferrovia fino a Padova.

Racconta ancora di aver saputo dalla Pascottini stessa che prima di lui erano stati ricoverati in di lei casa anche Silvio Andreuzzi, Tolazzi, Ciotti e Vico Michelini, d'essergli stata confermata questa notizia da costoro allorchè li trovò a Milano, e di aver pur sentito in quella Città che dopo di lui furono egualmente presso la Levatrice gli altri compromessi politici Gio. Michelini, Domenico Salsilli e Giacomo Screm che pure ripararono all'estero. Per tal modo si rileva che non pochi compromessi ebbero ricovero presso la Pascottini, e che coloro furono dalla medesima occultati e favoriti nella loro fuga; e si rileva ancora che la Pascottini si prestava in queste faccende con intelligenza del calzolaio Flumiani, il quale secondo la scienza del Fontanelli ajutava anche lo Screm ed il Salsilli nella loro evasione. Così ragionevolmente si conchiude che la Pascottini era pienamente informata di tutto, e che quindi sapeva anche che il Fontanelli emigrava pel Piemonte per sottrarsi come gli altri al braccio della giustizia, e per andarvi egli coll'intenzione di farsi soldato;

4.° Le deposizioni del nominato Giacomo Screm che raccontava che dietro analogo avviso ricevuto da Udine mediante lettera anonima, recavasi alla casa della Pascottini per non venire arrestato, e di esservi rimasto dal 3 Gennaio 1865 fino al successivo sabato sera, in cui partiva per l'estero dietro i mezzi che gli procurava il Flumiani; e di aver sentito a Milano dal Fontanelli, e dal Salsilli che essi pure erano stati nascosti alla casa della Pascottini, e che dalla medesima ne erano sortiti quando partirono per l'estero;

5.° Le informazioni della Polizia in Udine, le quali caratterizzano la Pascottini per una donna di sentimenti esaltati in linea politica, e designano la di lei casa per un luogo di riunione di fanatici, per cui si ha motivo di ritenere che appunto si servissero anche di lei per qualsiasi azione che potesse favorirli nelle loro viste sovversive;

(1) Devo questo all'essere stato il mio compianto genitore, avv. Giuseppe Lazzarini, difensore, nel processo in discorso, della signora Maria Agosti-Pascottini, la quale nutrì sempre per lui verace stima, affetto e riconoscenza.

6.º L'essersi anche prestata a ritenere e nascondere in propria casa otto petardi, di cui si serve il partito rivoluzionario per le solite dimostrazioni antipolitiche, e quattro dei quali sarebbero stati appunto impiegati per festeggiare in questa Città nella domenica 4 Giugno 1865 l'anniversario dello Statuto Italiano;

7.º L'essere in fine comprovato per le deposizioni di Screm, Tonelli, e Chiappini, che appunto il Fontanelli come anche questi confessava andò in Piemonte, e che fu condotto via, da Udine, e accompagnato con appositi mezzi per la via di Padova e Rovigo fino al Po.

In vista delle quali emergenze, e confessando la Pascottini che il Fontanelli fu in di lei casa, e non escludendo che le abbia partecipato di essere un disertore, e di recarsi in Piemonte per prendervi servizio, e le circostanze che accompagnano le deposizioni della Pascottini addimostrando che dessa con scienza ajutava il Fontanelli perchè costui potesse mandare ad effetto il proprio divisamento, ne risulta che la di lei reità rimane comprovata in atti per la stessa di lei confessione pienamente verificata per le accennate risultanze.

PEL

II.º Crimine di perturbazione della pubblica tranquillità, si desume la prova:

1.º Dalla stessa di lei confessione:

Racconta infatti che dopo di essersi prestata a tenere in sua casa quei diversi compromessi politici, che poi fuggirono all'estero, essa era ora più libera di se stessa, si riguardava come venduta a quel partito, e considerava il calzolaio Flumiani e la di lui Moglie come padroni di fare di lei quello che volevano. Ammette quindi che circa una settimana prima del suo arresto avvenuto nella notte del 4 Giugno 1865, compariva alla di lei casa un giovane sconosciuto che per ordine di Toni, che ritenne essere appunto Antonio Flumiani che chiamava con quel nome abbreviato, le presentava un involto contenente quattro bombe di ottone legate con filo di ferro, e avendola pregata di nasconderle, le poneva sopra un armadio in cucina. Essa però pretende di avere accettati quegli oggetti senza alcun fine, e solo dichiara che il Flumiani li avrà a lei mandati per tema di venire scoperto, e nella lusinga che su di lei non potessero concepirsi sospetti. Erano ancora quelle quattro bombe in di lei casa quando pochi giorni dopo e precisamente nel sabato sera 3 Giugno 1865, antecedente l'anniversario dello Statuto Italiano compariva in di lei casa che non sa se fosse il medesimo di prima oppure un diverso, vestito all'artigiana e con un grembiale di tela sporca in nero legato ai fianchi, il quale la supplicava per la salvezza di una famiglia a nascondere un involto di carta che conteneva altre quattro bombe che furono da lei messe sotto il sedile di una poltrona. Depone che pochi istanti dopo entrava pure nella lei casa la Moglie del Flumiani piena di agitazione e di spavento, la quale si trattenne per quasi un quarto d'ora con quel giovine mostrando di conoscersi a vicenda, e senza l'uno e l'altra esternar o dar segno di sorpresa della loro contemporanea presenza in quella casa, partendo poi insieme, o immediatamente l'uno dopo l'altra. Non vuole però aver parlato nè allora nè mai colla Flumiani e col di lei marito intorno nè a queste, nè alle altre quattro bombe di prima, perchè da una essa ne aveva coraggio (?), e perchè dall'altra per le circostanze che accompagnarono anche quest'ultima consegna, le facevano già comprendere che quel giovine fosse un lavorante del Flumiani e un inviato dal medesimo, sotto la scorta della di lui Moglie.

Confessa in fine che venuta la successiva domenica mattina si presentava in di lei casa un giovane non sa se uno dei primi due o se un altro diverso, il quale in nome del Toni ossia del Flumiani le diceva di essere venuto a ritirare le prime quattro bombe che dessa subito gli consegnava aggiungendo che tornasse poi da lei più tardi per ricevere anche le altre quattro perchè non voleva più tenerle essendo roba che le faceva paura. Quantunque ammette di sapere che sulle ore vespertine di quella domenica accadessero in questa Città esplosioni di bombe, o di petardi, sostiene però di non sapere se fossero in ciò adoperate quelle quattro che erano state levate dalla di lei casa, e sostiene ancora di non sapere chi ne fossero i mandanti e gli esecutori, e di non conoscere nemmeno la vera provenienza di quegli oggetti, e neppure i loro fabbricatori;

2.º Dai rapporti e dalle denunzie dell'Autorità Politica:

Fin nella domenica 4 Giugno 1865, veniva a sapere per sicuri confidenziali riferti che in casa della Levatrice erano nascoste otto bombe o petardi, e che quattro delle medesime sottratte alla perquisizione avvenuta nel precedente sabato alla casa del calzolaio Flumiani erano state subito portate alla Pascottini. Veniva pure a sapere come in quella domenica mattina un apposito incaricato dal calzolajo Flumiani si fosse presentato alla Levatrice a ritirare le prime quattro bombe cariche, e come questa donna nel consegnargli le medesime gli dicesse che ritornasse da lei più tardi per ricevere le altre quattro non ancora in pronto. Queste informazioni erano così precise ed avevano tale impronta di verità da non poter essere revocate in dubbio, ed eseguitasi tosto una perquisizione alla casa della Pascottini portava infatti il risultato del reperimento ed apprensione (?) delle quattro bombe che ancora teneva nascoste nella poltrona. Le quattro bombe levate alla mattina dalla casa della Pascottini sarebbero

state appunto impiegate nelle esplosioni avvenute nel pomeriggio di quella domenica, e a tenore delle rivelazioni fatte all' Autorità Politica, apparirebbe che il calzolaio Flumiani si servisse della casa della Pascottini non solo all' oggetto di tener nascoste le bombe, ma anche perchè il pirotecnico Flumiani come di lei vicino avesse maggior comodità di prenderle, onde apparecchiarle e riempirle di polvere e munirle di miccia.

3.º Dai verbali di perquisizione alla casa della Pascottini che comprovano che realmente nella notte della predetta domenica furono rinvenute ed apprese sotto il sedile di una poltrona quattro bombe di lamina di ottone non cariche ed avviluppate in una fitta rete di filo di ferro, nel quale incontro fu pur anche fra le altre cose rinvenuto un proclama sedizioso diretto alla Gorizia, e in odio e sfregio del Governo Austriaco.

La stessa Pascottini riconobbe queste bombe per quelle medesime che deteneva, e riconobbe anche il proclama, ma di quest' ultimo non indicava la provenienza pretendendo contro ogni verisimiglianza di averlo ritrovato sul davanzale di una propria finestra, dove a suo dire una mano ignota lo avrebbe collocato;

4.º Dalle relazioni per ultimo che intercedevano anche in antecedenza fra la Pascottini, e i conjugi Flumiani Marangoni, i quali ammettono pure di avere la perfetta di lei conoscenza, e di aver frequentata la di lei casa, il che porta alla conseguenza che appunto potessero fare assegnamento sulla di lei casa e possono all' evenienza del bisogno, e specialmente il Flumiani che sapeva essersi dessa prestata pel ricovero dei noti compromessi politici.

Per Circostanze aggravanti si hanno:

1.º Il concorso di due crimini, e cioè uno per ajuto prestato a un disertore, e l'altro per perturbazione della pubblica tranquillità. (§ 96 Cod. p. m.).

2.º L'essersi prestata a dar ricovero in di lei casa, ed occultare e favorire così l' evasione di diversi di coloro che altamente si erano compromessi nella insurrezione armata del Friuli. (§ 214 e 220 Cod. p. Civ.).

Circostanze mitiganti:

1.º La di lei precedente condotta che non diede luogo a censure criminali;

2.º L'aver commesso quei crimini sotto l' altrui influenza e dietro istigazione di altri che approfittarono di lei e della sua casa abusando forse della sua debolezza e condiscendenza femminile;

3.º L'aver dessa confessato di aver ricettato in propria casa diversi di coloro che appartennero alle bande insurrezionali, e d'essersi prestata a nascondere otto petardi, e così avvalorato i mezzi di prova contro i di lei complici.

Dall' I. R. Auditorato di Guarnigione.

Udine il 27 Maggio 1866.

. . . .

. . . .

(firma indecifrabile).

Il ricorso in appello presentato manoscritto all'Ill. Eccelso Tribunale di Appello Militare, in Vienna, scritto con fuoco, giustezza di concetti e con tutta la fine arte con cui un avvocato cerca di strappare alla legge, non sempre giustizia, come nel caso nostro, una vittima, fu vergato dall' allora giovane dott. Giuseppe Lazzarini, che però nulla potè per togliere alla condanna la egregia donna. Ecco qui pertanto riportato il suddetto ricorso, di cui possiedo la minuta:

All' Ill. Eccelso Tribunale di Appello Militare

in Vienna

RICORSO

di Maria Agosti Pascottini levatrice di Udine

con cui

implora riforma della Sentenza dell' I. R. Auditorato di Udine, 17 Maggio 1866, corredata dai motivi 27 Maggio sudd.

per

essere prosciolta dai crimini di opposizione alla forza dello Stato e perturbazione della pubblica tranquillità

e subordinatamente

per straordinaria mitigazione di pena.

Perchè siavi il crimine di opposizione alla forza armata dello Stato, è necessario a sensi del codice penale militare un' azione od omissione, per la quale chi si rese colpevole abbia anche senza intelligenza col nemico intentato un danno all' armata austriaca, od arrecato un utile a nemici esterni od a insorgenti all' interno.

È necessario che ciò avvenga in tempo di guerra, o quando le condizioni del paese esigevano disposizioni speciali notoriamente prese.

Per il codice penale civile perchè abbia luogo un crimine contro la sicurezza dello Stato richiedesi un'azione diretta effettivamente a tale scopo, sia suscitando all' insurrezione, alla guerra civile, sia per attirare un pericolo contro lo Stato, impiegandosi all' uopo la forza, l'istigazione, il consiglio, ecc. aggiungendo il proprio appoggio.

Sarebbe sotto l'aspetto d'avere col *proprio appoggio* arrecato un utile *a nemici interni* la Maria Agosti Pascottini stata ritenuta colpevole del crimine di opposizione alla forza armata?

Ella infatti confessa d' aver dato ricovero in sua casa, ed altri l' attestano, ad alcuni

compromessi politici che già appartenevano a bande insurrezionali. Questi sarebbero stati condotti da persona ignota in sua casa, ove Ella loro dava ricovero.

Avesse pur saputo chi erano e quali le colpe da lor commesse, non per questo può ritenersi avesse in alcun modo partecipato al crimine di cui si erano resi colpevoli, entrando nelle loro mire, nei piani loro, conoscendone le intenzioni ed i divisamenti. Ha forse la Pascottini prima che quegli individui intentassero l'impresa loro, conosciuto gli stessi e quel che meditavano? Mai no! Perchè possa esistervi un crimine qualunque è necessaria la pravità d'intenzione. Nel caso presente essa deve assolutamente escludersi perchè manca ogni preventivo concerto, ogni intelligenza... E più che sotto l'elemento essenziale a stabilire l'idea speciale del crimine, la Pascottini viene accusata di partecipazione materiale diretta od indiretta, col fatto proprio, col consiglio, colla seduzione od altro a turbare la pace, a suscitare pericoli nello Stato, ad opporsi alla militare potenza di quello.

L'azione per cui fu imputata la Pascottini e ritenuta colpevole di opposizione alla forza armata è posteriore ai seguìti avvenimenti che diedero origine a quel crimine e possono averne costituito gli elementi essenziali alla sua legale esistenza. Ma questa donna ignara di ogni cosa in antecedenza e durante lo svolgersi del fatto criminoso, non avrebbe che in seguito conosciuto gli autori od i complici, ed avrebbe imperciò sconsideratamente prestato *ajuto ai delinquenti.*

Non ritenuta la consapevolezza della stessa prima ed anche all'atto che loro diede ricovero, il suo fatto criminoso non potrà che vestire i caratteri del crimine contemplato dai §§ 214 e 220 cod. pen. civ.

E difatti qual altro crimine si potrebbe ritenere se l'ajuto fu prestato ai colpevoli dopo che era stato da essi consumato il delitto?

L'idea del titolo criminoso per cui la ricorrente è condannata, deve sorgere dal fatto cadente sotto i riflessi penali come risulta dal processo, nonchè dalla prova che si ebbe di esso.

Qui il cardine della prova è la confessione istessa dell'accusata. È principio giuridico ammesso dalle nostre legislazioni che la prova per confessione è inscindibile e deve accettarsi tal quale fu data dall'offerente.

Ora la Pascottini confessa difatti d'aver dato ricetto ad un certo Giovanni e ad altri compromessi politici, ma parlando del primo ella si esprime: «che le avrà anche detto d'essere un disertore, un compromesso e che andava in Piemonte per farsi soldato — ma non ricordarsene atteso il lungo tempo trascorso». — La sua deposizione adunque sotto questo riguardo non è assoluta... Ammette la possibilità che colui le abbia tenuto un tale discorso, ma però esclude dal ricordarsene. In ogni caso la consapevolezza che colui avesse disertato il suo corpo e volesse fuggire ad arrolarsi in altri Stati, sarebbe una conseguenza delle parole di lui, dopochè era già stato ricettato in casa della Pascottini e quando questa non poteva forse più rimandarlo. Dunque ella ignorava prima chi costui fosse, di qual delitto si avesse reso colpevole, e quali fossero le sue intenzioni. Ciò vale a sua scusa. Ma in qualunque ipotesi, avesse dopo il dato ricovero la Pascottini conoscenza di ciò che poteva fare per sgravarsi d'una tal colpa, se il fatto del ricetto basti a costituirla, la consapevolezza non sarebbe che posteriore ad esso.

Ma qui più che mai ripetesi che l'intenzione è il principio e la ragione della colpa, ed il fatto materiale per cui si consuma non è che la conseguenza d'un atto della volontà meditato e deliberato. Fra il fatto e l'intenzione v'è la distanza che può esistere fra il braccio e la mente, per cui sapientemente tutte le legislazioni e la nostra in ispecialità stabilirono che a costituire il *Crimine* si richiedesse essenzialmente la pravità di intenzione E parlando dei crimini di Stato in genere e dell'alto tradimento in ispecie, questa prava intenzione è voluta in ogni luogo dalla legge, qualsiensi le azioni che li costituiscano. E questo concetto è non solo espresso dal contenuto e dallo spirito §§ 1 e 4 cod. pen., ma dalla parola *deliberatamente* che il succitato cod. ripete ai §§ 60 e 61 ed altrove.

Ora nel caso nostro abbiamo quest'animo deliberato a commettere il crimine od a favorire in qualche modo gli autori? C'è questa malizia nell'eseguirlo, o nell'agevolarne ad altri l'eseguimento ci sono quei *previi concerti* fra rei che stabiliscono sicuramente la pravità d'intenzione? Od abbiamo piuttosto una donna debole ed inesperta che senza conoscere le conseguenze dei fatti proprii, e per il titolo di cui parliamo, ignorando di certo a che si esponesse, una donna che, vittima della sua inconsideratezza e di una mal intesa compassione, si presta a dar ricovero a colpevoli ricercati, e fuggenti?

L'Eccelso Tribunale superiore deciderà in argomento. Altrove nel suo costituto la Pascottini dice che quand'essa ricoverò quei giovani in sua casa, le bande alle quali potevano alcuni aver appartenuto erano di già sciolte.

Ciò avvalora l'opinione sostenuta più sopra: che cioè l'azione per cui la Pascottini si ritiene colpevole era posteriore ai fatti successi in Friuli e che avrebbero costituito il crimine di opposizione alla forza armata. Ma non può ritenersi contabile dello stesso crimine nel quale non vi ebbe parte diretta od indiretta nell'ordinarlo o nel consumarlo, coll'azione propria, col consiglio, coll'appoggio od altro.

E quest'opinione è soffusa anche dalla chiara espressione del § 6 cod. pen. che, esclusa la *precedente intelligenza*, il favorire un delinquente *dopo commesso il crimine*, chi lo fa non divien reo dello stesso, ma di un crimine speciale che è *l'aiuto prestato ai delinquenti*.

Anche il dispaccio 4 Aprile 1861 che riportandosi ai §§ 327, 321 del c. p. m. contempla il caso dell'emigrazione all'estero allo scopo di ingrossare le file di un esercito nemico, parla *dell'intenzione* nell'autore perchè abbia luogo il crimine di opposizione alla forza armata.

E di conseguenza a sensi dello stesso dispaccio e dei succitati paragrafi deve *constare dagli atti* che anche in chi favorisce l'emigrazione si avesse una tale intenzione tendente a quello scopo.

L'applicazione di quelle leggi al caso nostro è facile. L'imputata aveva intenzione di favorire l'emigrazione all'estero, allo scopo di ingrossare le file nemiche, di arrecare un danno all'Armata Austriaca oppure un utile agli inforzanti?

Mai no! — Tanto più che a quell'epoca le bande degli insorgenti erano già sciolte.

Il Rescritto 6 Aprile 1860, N. 880 del Ministero della guerra comunicato alle Autorità Giudiziarie Civili con Circolare Appellatoria, 11 Aprile 1866, N. 1160, specifica i casi della competenza eccezionale militare, che sarebbero la seduzione di soldati, a mancare al loro giuramento, l'ingaggio, l'aiuto deliberato che a questi si presta ecc; ed esclude le semplici emigrazioni, e l'aiuto prestato alle medesime, se anche fosse provata l'intenzione dell'emigrante di prender servizio in Piemonte, dalla competenza dei giudizii di guerra e non applicabili perciò in questi casi i §§ 316 e 327 cod. pen. distinguendo poi nel caso della diserzione l'aiuto effettivo prestato alla medesima, da quello semplicemente dato nell'intrapresa fuga di un soldato che anche a sensi del § 318 cod. pen. mil. sarà di competenza civile.

Per cui messa in armonia questa disposizione che non ha bisogno di spiegazioni per applicarsi al caso presente, col succitato dispaccio 4 Aprile 1861, noi riteniamo che il fatto criminoso della Maria Agosti Pascottini non vestì i caratteri contemplati dalle leggi penali militari e non possa qualificarsi per crimine di opposizione alla forza armata dello Stato, ma bensì dell'altro ch'è l'aiuto prestato a delinquenti di competenza dei Tribunali Civili, anzichè dei giudizii militari.

Parlando della prova.

Il cardine di essa l'abbiamo nella confessione dell'accusata, confessione piena e dettagliata e che come si disse più sopra noi dobbiamo accettarla nella sua integrità.

D'altronde i fatti esposti da essa sono appoggiati e non contradetti dalle prove testimoniali in processo.

Questi fatti presi isolatamente nel loro complesso, non presentano in sè i caratteri del crimine, e le giustificazioni dell'accusata sono abbastanza plausibili per doversene escludere gli elementi principali, che sono l'intenzione, le intelligenze precorse, i preventivi concerti.

Anche dalle deposizioni testimoniali si vede che da taluni aveasi fatto progetto sulla casa della Pascottini per ricoverare all'evenienza quei fuorusciti, approfittando così della sua debolezza, d'una fatale accondiscendenza e deludendo il suo buon cuore.

Il secondo titolo per cui la ricorrente è ritenuta colpevole, è quello della perturbazione della pubblica tranquillità. Il fatto che lo costituisce è quello d'aversi rinvenuto in sua casa dei petardi destinati a dimostrazioni ostili al Governo, fatto annesso dall'imputata, che confessa pure di essere stata depositaria di altri, oltre i rinvenuti.

Quella confessione è dettagliata e precisa: si veniva in sua casa, si lasciavano quegli oggetti, individui ignoti tornavano a prenderli, non si badava al suo terrore, alle sue preghiere. Altrove si invoca la sua pietà per una famiglia in pericolo; se ella non trattenesse quegli oggetti per breve ora, la rovina ne sarebbe inevitabile.

Si approfitta della sua bontà; ella è presa alle strette, acconsente. Acconsente per nasconderli al momento ed impedire una sciagura. Ma alla vece chi viene a riprendere gli effetti suddetti ne lascia quattro in sua casa, e non bada alla Pascottini che prega difatti a portarli via, chè *quella roba* le faceva paura.

Ben considerato in sè stesso il fatto di cui la si aggrava, esso non potrebbe considerarsi per un crimine di perturbazione della pubblica tranquillità. La ricorrente non n'è l'autrice. Ella non si prestò a costruirli quei petardi, non a farli venire per servirsene di essi, non a caricarli, non ad esploderli.

L'autore di un crimine deve commettere taluna delle azioni, contemplate dalla legge che lo qualifica per tale, per cui lo stesso crimine ha ragione di esistere.

Ma la Pascottini non si prestò neppure indirettamente alla costruzione, provenienza, apparecchio od esplosione di quei petardi.

Essi furono solo depositati in sua casa ed ella non ne fu che la depositaria.

Senza parlare delle circostanze per cui ella acconsentì a divenirlo, e che potrebbero, discolpandola, escludere in essa la pravità di intenzione e forse la consapevolezza del crimine, resta a vedersi se il depositario dell'oggetto, che costituisce il corpo del delitto, possa a sensi delle leggi processuali vigenti ritenersi colpevole del delitto istesso.

Per il nostro regolamento penale il possesso non è che un indizio diretto del crimine, e nel caso di cui trattasi non avressimo ancora il possesso, ma la detenzione, perchè il depositario non è che un detentore.

La prova legale non può esser raggiunta col solo indizio del possesso, e meno con una semplice detenzione. La confessione della accusata, il processo verbale di perquisizione non sono che la prova di questo indizio, se ancora esso indizio esiste, non mai la prova del crimine.

Altri elementi di prova non abbiamo.

Quali si fossero le opinioni della Pascottini e le informazioni politiche in proposito non bastano mai a stabilire in essa l'attitudine a commettere il crimine di cui è accusata; nè avremo imperciò gli estremi del § 281 reg. pen. per raggiungere la prova composta di cui lo stesso § combinatamente coi §§ 138, 139, 140, 278 dello stesso regolamento di procedura penale.

Non ammessa quindi nella accusata la capacità a commettere crimini in genere, e quel dato crimine in ispecie, nè per le sue antecedenze, nè per i suoi rapporti, nè per le sue attitudini e qualifiche processuali, la prova viene ad essere snervata, perchè il solo indizio del possesso o della detenzione di oggetti che possono servire alla consumazione del delitto, non basta a costituirla.

Maria Pascottini non ha perciò commesso il crimine di perturbazione della pubblica tranquillità pel solo fatto d'aver trattenuto in sua casa i petardi suddetti, d'averli trattenuti per così dire suo malgrado, nell'intendimento di salvare una famiglia, senza precedenti intelligenze od accordi coi fabbricatori, proprietarii, od incaricati ad esploderli. Altri fatti non sorgono dal processo ad aggravarla di quel crimine, ma piuttosto a scemarne la colpabilità, se la prova fossesi raggiunta ed il titolo legale a suo riguardo esistesse, il che negasi.

Imperciò Maria Pascottini presentasi confidente a questo Eccelso Ill. Tribunale d'Appello Militare invocando riforma della Sentenza di 1. Istanza, 17 Maggio 1866, per essere prosciolta dei crimini di opposizione alla forza armata e perturbazione della pubblica tranquillità, e, subordinatamente, per istraordinaria mitigazione di pena, riportandosi per questo alle mitiganti di cui la Sentenza suddetta, fattosi calcolo della sua detenzione in carcere.

Punto importante ammesso pertanto nel suo interrogatorio dalla Agosti si fu quello di aver dato ricetto ad un tal Giovanni, che ebbe a dichiararle essere sua intenzione di disertare e recarsi in Piemonte. Ora si citarono contro la incriminata i paragrafi del codice penale militare austriaco, che riguardano le diserzioni, gli spionaggi e gli altri utili che si possono arrecare al nemico in tempo di guerra. E già è da notarsi, che come minaccia di guerra si osservava da parte dell'Austria l'ingrossare continuo dei disertori, che andavano a mettersi sotto le bandiere del Re del Piemonte. Un dispaccio del ministro della guerra, diretto in quel tempo ai comandanti i varî presidî dell'Impero, diceva che si doveva *considerare già esistente il momento di cui parlano i §§ 321 e 327 per cui sono anche a considerarsi come tali azioni* (1) *le emigrazioni degli Stati Austriaci collo scopo di ingrossare le file nemiche..* Altro fatto che venne probabilmente ad aggravare la condizione degli accusati, allora prigionieri, e ad inasprire contro di loro vieppiù gli animi dei giudici, si fu l'uccisione di quei giorni avvenuta in via Gemona del consigliere Hessl, che cadde trafitto da più colpi di pugnale. Al medesimo, incaricato dell'istruttoria del processo, che egli faceva con zelo ed accanimento esagerato, la Agosti otto giorni prima del truce fatto, come narra nelle sue memorie, ebbe inconsciamente a dire: — *Pensi, signor consigliere, che ella pure ha da morire!*

Il 17 maggio 1866 si pronunciò la sentenza contro i sette imputati, per ognuno dei quali fu di condanna come qui riporto.

Dall' I. R. Auditorato di guarnigione in Udine.

SENTENZA

pronunciata dal Consiglio di Guerra giurato, radunatosi dietro ordine dell'I. R. Eccelso Comando d'Armata.

1. Maria Agosti Pascottini, di Udine, vedova, senza figli, d'anni 41, cattolica, levatrice.
2. Antonio Flumiani, di Udine, d'anni 40, cattolico, ammogliato senza figli, calzolajo.
3. Andrea Michiele, di Padova, d'anni 52, cattolico, ammogliato con 6 figli, falegname e finestrajo.
4. Antonio Giacometti detto Bagnerolo, di Villa Roncazetti domiciliato in Padova, d'anni 45, vedovo, padre d'un figlio, vetturino.
5. Marianno Giacometti, detto Bagnerolo, di Padova, d'anni 16, nubile, cattolico, vetturino.
6. Giuseppe Verza detto Te-sveno, di Boara, domiciliato in Rovigo, d'anni 42, cattolico, ammogliato con tre piccoli figli, vetturino.
7. Gaetano Domeneghetti detto Gambero, di Rovigo, d'anni 25, cattolico, nubile, vetturino

furono riconosciuti colpevoli del crimine contro la forza armata dello Stato, di cui si resero confessi la Pascottini e Giuseppe Verza, e convinti per concurrenza d'indizj legali Antonio Flumiani, Andrea Michiele, Antonio e Marianno Giacometti e Gaetano Domeneghetti, aggravato del crimine della perturbazione della pubblica tranquillità dello Stato in riguardo alla Pascottini ed al Flumiani, del quale la prima è confessa, l'altro convinto per concorso d'indizj legali, e da punirsi in senso del § 329 cod. pen. milit. e rispettivamente § 65 cod. pen. civ. e § 96 cod. pen. milit. e § 124 cod. pen. milit. Antonio Flumiani *con anni otto*, Maria Agosti-Pascottini ed Andrea Michiele *con anni sei* e

(1) Di utilità al nemico, come dice il § 327.

tutti gli altri *con anni cinque* di carcere duro ed obbligati di risarcire all'Erario le spese di mantenimento per la durata della pena.

Udine il 17 maggio 1866.

Seguono le sottoscrizioni.
Per traduzione dell' Originale.

. . . . . .

. . . .
(firma indecifrabile).

Credo far bene riportando i robusti versi di Michele Hirschler, versi con cui il poeta plaudiva alla fermezza ed al coraggio della Maria Agosti Pascottini. In essi, ricordando il fatto con cui questa illustre si bruciò la lingua colla fiamma d'una candela piuttosto che palesare i suoi complici, viene comparata alla greca Leena, che, facendo parte della congiura contro Pisistrato fu fatta da questi prigioniera. Leena temendo d'esser costretta dalle torture a palesare, da sè stessa si strappò la lingua.

La Agosti non perdette, no, quel prezioso organo, ma per vari giorni sofferse atroci tormenti. Ed ecco i versi, che furono anche premessi all'edizione delle memorie, già ricordate, di lei:

A
Maria Agosti - Pascottini.

A te fia bello rammentar sovente
Di tua trascorsa vita,
O valorosa, le durate pene,
Chè te non vinse del feroce Scita (1)
Il crudo imitator con sua crescente
Atroce ferita, nè con sue mene,
Nè con blandizie laide e lusinghiere;
Perchè nel sen chiudevi il tuo segreto
Come cenere sacra urna petrigna.
Ma de' codardi le nefande schiere
Fremevan entro il cor d'ira ferigna,
Chè non ti sfuggì accento,
Che fosse altrui cagion di rio tormento.
Esulta, esulta! Ogn' alma generosa
A tue virtù s'inchina,
Ed in te si avvalora ogni prostrato.
Spenta per te non fora la divina
Progenie della Greca disdegnosa,
Che l'organo vocal da sè strappato,
Anzi che farsi rea di vile accusa,
Gittava altera al suo Tiranno in volto.
Ma tu, più forte de l'eroica Ellena,
L'alma serbavi a ogni minaccia chiusa,
E ferma in core di tacer, serena
E rassegnata in viso,
L'ira spregiavi e de' sicari il riso.

MICHELE HIRSCHLER.

Come fu pel Rizzani, per il Marzuttini, e per altri prigionieri politici allora carcerati, i sette di cui ho parlato uscirono dalle carceri di Lubiana, dove erano stati tradotti, nell'agosto del 1866, quando cioè sorse un'alba novella per il Veneto, che da tanto l'attendeva, e che pure lasciò nella delusione altre terre italiane.

Udine, marzo 1896.

ALFREDO LAZZARINI.

(1) Il generale Murawieff, mandato dal governo russo in Polonia, dove con immane barbarie soffocò quell'eroica insurrezione.

POESIA POPOLARE

(Brano d'una canzone carnica scritta su libro nel quale si legge la data 1772, favoritoci dal prof. A. Wolf. Dal senso si comprende che narra i patimenti degli abitanti di Paularo, che vanno nella Germania a fare i *cramars*. — Ci sembrò di qualche interesse, poichè prova come l'emigrazione *per la Germania* doveva essere numerosa anche nel secolo passato, dalla regione Carnica; e ci dipinge — rozzamente, ma con efficacia — il dolore dei fermantisi alle loro case e la dura vita degli emigranti).

Cuând che poi son di partenze
Sul paîs di tornâ fûr
E di bêz a restin senze
E lu dispindi ur stâ in cûr.

Cuând saraje che zornade
Che ti avin nôu di lassâ?
Vite mê che è rivade!
Jò no poss plui intardâ.

Mi pareçhe la . . . . . .
Che domàn m'in d'hai di lâ (1);
Dio sà se torni a chiasa
Che no mueri i-taculâ (2).

Chê matta ora è rivada
Che di çhasa hai di partî
Per chei pais la mê briada...
Vita mê, lu gnò marj,

Cuâ lontana è che zornada
Che us torni a vedê;
Vita mê, la me briada,
Mi pararà lungia sì la fê.

Ai sin gustin lôr insieme
Ei sin çhialin lôr di cûr;
Per jessi l'ultin gustâ e cene
Di passiòn las lacrimas ur vegnin fûr.

Ai sin van accompagnaju
Un bòn pièz lôr di lontân;
In te Praduline ju scuèn lassàju
No ju viodi altri fin un' altr' an.

Mi raccomandi vita chiara,
Ariviodisi vita nôn;
Ti raccomandi a stâmi sana
E scrivimi prest per il postigliòn.

(1) Dal verbo ancor vivo nella Carnia, s'in-de-lâsi = *s'en aller* francese = andarsene. Verbo non usato nel Friuli pianigiano.
(2) I-taculâ = *là vie*.

O businsi, o businsi
Anchia una volta nôn di cûr;
E cûn Diu nôn lassinsi
E tòrna prest indaûr.

Bon viaz, bon viaz,
A sej prejn lòr di cûr;
Cun chei voi duch lagrimôz,
Di lontân sel crìdin daûr.

A sin sintin lòr biadinaz
E si prinzipiin a vaj;
A sbegherlin come Medasjaz (!?)
Pe' partenze del marj.

A sin stàn allì sintadas
E sin vàjn lòr di cûr;
E sin chalin lòr las biadas
Se sei viodin in daûr.

E a chiasa poi sin tòrnin
Dutas plenas di passiòn;
E insomp poj s' inzenoglin
E jur prein la benediziòn.

Cuànd chei rivin sul pais
Ur ven voja di fâ bèn;
Ur ven in cûr chei cuatri dìs
Che han gioldût dùtt il bèn.

Ai principiin ad ingianâ
Jù vilàns trop fùr di mùt,
Per tornâ ad incassâ
Chèl che a chiasa han dispierdùt.

Ai sin fasin chês montagnis
E ai chaminin cun gran dolôr,
Su par daûr a chês cucagnis
E sudânt di gran sudôr.

Cuànd che poi a son rivàz
In chèl lùch che han di stâ,
A son mièz finiz jù biadàz
Per i grang pês che han puartât.

. . . .

Resta qui una lacuna, poi ripiglia

A si discòr parimenti
Anchie dei povars servitôrs,
Che tratàz tant malamenti
Dai plui brafs che fàsin jù siòrs.

Poveràz, stàn su la plaza
Dùt il dì lòr plens di fan,
E a lì battin la birbaza
Con un carantàn di pàn.

Cuànd che poi son su la sere
Miserabii chalin fùr,
Per non avê gustâ nè cene
Gran dolôr han nel lòr cûr.

Ai van poi all' osterie
Plens di frêt e plens di fan;
Subit pronte la tirania
Chôl subit un carantàn di pàn.

Cumò va là daûr lu forn
che in dè po' la vivande
. . . . che aj an, o chi biadàz,

Una bisa (1) per beveande
Affinchè tirassin sòt ju bràz.

Servitù nissùn si lamenti
Mal passutz e plens di fàn,
Cun doi Craizer veramenti
Ritiràz in t' un chiantòn.

Dullà soines a dormî?
Lu lòr jèt un pòc di stràn,
E per cuvierte lu vistî
Come che fàs un zaretàn.

Lu stramàz a l' è il placum,
Una banchia lu chiavezâl,
Ju linzui no stàn in grum,
E sòt il chiâf il petoral.

Ai sin jèvin di matine
E dug cridin di dolôr:
É chê chi la discipline,
Anchie uei su par daûr!

Al ven voje di vaij
Cun chei pês su par daûr,
No si puòl dì nanche durmî
Che las plajas tant ur dûl.

Discòr anchie in particolàr,
Za dug màl a no pôn avêti,
Màl l'è il fa dei cramars
Chej che fore... poj cul chiâv
La dut il ben non giolde
Aj àn dal ben po dal podee.

Cuânt che poi aj vegnin fùr
Si fasin viòdi ben slicàz,
La fè nuje ur sta in cûr
Dai maj dis che han provàz.

Qui è un' altra lacuna, essendo stracciata mezza pagina.

Cuànt che ju parònz vegnin
Ben chialzàds e ben vistìds,
E da braure si son danàds
E di bêz anchia furnitz.

Benedete la zoventût
Che resist in ogni partìt,
E nel amôr, e grant virtût
E in nuje mai ha smarìt.

E più addietro sul versus d' una pagina in bianco c'è:

O mont ingianatôr
Che tradì l' umanitât,,
Fasin ju bêz ognun di lòr
E così ogni fal si ha fat.

Benedet sei chèl paìs,
E la patrie che si è nassùz,
Dug ju cramars chest lu dìs
Vie da cà sin màl vedùz

No voi dì qualche zornade
E che un pog (sic) di chialt lòr...
Alara via una setimana
Che di chialt no mangiaràn.

(1) Una schiavina.

DANTE

(PENSIERO)

Dante Alighieri — Colombo de la idea — discopre nuovi mondi e sono i mondi de lo spirito. Come la lodola, che si spazia ne l'aria, (1) ama il canto e la luce e l'armonia; come il leone, cerca la solitudine, potendo bastare a sè stesso (2). Non diverso da l'aquila, sale, con le ali de la fantasia, altissimo ne i cieli, dove, insieme co 'l canto, con la luce e con l'armonia de le sfere, trova la pace che in vano avea sospirato sopra la terra. La vita umana avea per lui più riscontri con l'inferno che co 'l paradiso; ma da 'l fumo de le nostre picciolette battaglie, che, non di raro, ci offusca occhi e intelletto, facendoci feroci, (3) egli uscì franco libero sicuro di sè; e, in vece di secondare gli appetiti de 'l senso, lasciò volentieri naufragare il pensiero ne i campi azzurri de lo infinito. Lontano da Firenze, sua patria, (4) dove avea lasciato ogni cosa a lui più caramente diletta, (5) ne le angosciose peregrinazioni de 'l suo esilio ventenne, profetava in tanto l'avvenire d'Italia, «dolce terra latina», la più nobile regione d'Europa (6). Volle sottrarre a 'l pontefice l'autorità temporale (7), dovendo esso mirare esclusivamente a le cose de lo spirito; e così, rimettendo la Chiesa su la sua via, consigliò l'imperatore, cibato di sapienza, di amore e di virtù, a la unità de la patria, perchè tra gli umani tornasse la «da molt' anni sospirata pace» (8); *unità* ho detto e non *indipendenza*, sendo l'imperatore di casa straniera. Per i regni de la sua tricosmia egli scelse a guide Virgilio, la nostra musa maggiore, (9) per ragioni di nazionalità, di simbolismo e d'arte (secondo il Comparetti); Stazio, da lui collocato, per l'epica, vicino a Virgilio, (10) e Beatrice. E a custodia de 'l Purgatorio collocò lo stoico Catone Uticense, campione di austera virtù e di libertà; e con lui quindi abbiamo la Roma *repubblicana*, come con Virgilio la *imperiale* e con Stazio la *cristiana* (11). E se Virgilio simboleggia la ragione umana discompagnata da la fede ne 'l Dio uno e trino de i Cristiani e Stazio la redenzione incompiuta de l'anima da 'l peccato per difetto di volontà, Beatrice, «splendore di viva luce eterna» (12), simboleggia la teologia, onde viene da 'l poeta collocata ne 'l terzo grado de l'Empireo, insieme con l'antica Rachele, sorella di Lia; e de l'Empireo la forma di visione è una candida rosa, formata da i beati, che hanno umana sembianza (13); e le faville *(angeli)*, uscite da 'l meraviglioso fiume di luce, si posano su i fiori *(santi)*, riprofondandosi quindi ne 'l fiume. (14)

La fiamma de' suoi sentimenti, la luce de le sue idee, la magnanimità de' suoi propositi e de' suoi intendimenti Dante transfuse ne la *Commedia* (15), cantando la *punizione* de i dannati, (16) l'*emendazione* di coloro che devono andare, quando che sia, a «farsi belli» (17) e la *premiazione* de i beati circonfusi di luce. (18) A 'l suo poema posero mano e cielo e terra; (19) e per esso, obbedendo al freno de l'arte, ne la lunga fatica di rendere schiava la lingua, la consonanza e la forma a l'idea, si fece per più anni «macro», impallidendo e soffrendo la fame, il freddo e il sonno, (20) non ostante le Muse ed Apollo, invocati, (21) gli fossero liberali de le loro inspirazioni; ma divenne degno di essere, quasi per antonomàsia, chiamato co 'l nome che più dura e più onora, (22) vale a dire «poeta».

Non sempre nè tutti i lettori possono seguirne l'altissimo volo per l'*ingegno* e l'*arte* e l'*uso* che chiama in suo aiuto; (23) onde conviene ripetere per lui ciò che egli dice de le anime beate ne 'l cielo de 'l sole, più luminose de 'l sole stesso:

E se le fantasie nostre son basse
a tanta altezza, non è meraviglia,
chè sopra il sol non è occhio che andasse. (24)

Il doppio apostolato di riformatore de la Chiesa e de lo Stato, civile morale religioso, che finge di aver avuto da Beatrice (25), da 'l trisavolo suo Cacciaguida (26) e da S. Pietro, (27) egli adempie non solo conscienziosamente, ma in modo tale che il nome suo, infuturandosi ne i secoli, viene ripetuto con un senso di riverenza, di misticismo e di amore. Si direbbe che da l'anima sua, chiusa nel suo poema, disfavilli perpetua una luce, che irradia le menti mortali ne la via de la vita.

C. U. Posocco.

---

(1) Cfr. Par. xx, 73-75. — (2) V. ivi, xvii, 69. — (3) Ivi, xxii, 151. — (4) Inf. xxiii, 94-95; xv, 58; xxxiii, 15; Purg. vi, 127; Par. ix, 127; ivi xxv, 5; ivi xxxi, 39; *De vulg. el.* I, 6. — (5) Par. xvii. 55-56. — (6) Inf. xxvii, 27; xxviii, 71; *De mon.*, II, 3. — (7) V. la p. iv de 'l *Conv.*, il trattato *De mon.* e Purg. xvi, 106-114. — (8) Purg. x, 35. — (9) Par. xv, 26. — (10) Purg. xxvii, 114 e xxviii, 146. — (11) Cfr. G. Fioretto, *Quadri sinottici della D. C.*, Treviso. Turazza, 1888. — (12) Purg. xxx, 139. — (13) V. Par. xxii, 58-68; xxxi, 49-50, 61-62; xxxiii, 40 e segg. — (14) V. ivi xxx, 117; 61-69. Ne 'l centro è il fiume divino e le foglie sono i seggi de i beati, ivi 100-129. — (15) Così detta semplicemente da lui: cfr. Inf. xvi, 128 e xxi, 2. — (16) Che sono i «veri morti», Purg. xxiii, 122; cfr. Inf. viii, 85. — (17) V. Purg. II, 75; cfr. I, 4. — (18) «Quasi animal di sua seta fasciato», Par. viii, 54. — (19) Par. xxv, 1-2. — (20) Ivi, ivi, 3; cfr. Inf. xxxii, 7-9; Purg. xxix, 37-39; ivi xxxi, 140-141. — (21) Inf. II. 7; xxxii, 10-12; Purg. I, 7-12; xxix, 37-42; Par., I. 13-36 (cfr. II, 7-9). Dice tutte le muse impotenti, anche se riunite, a significare il riso e la letizia di Beatrice, Par. xxiii, 55-57. — (22) Purg. xxi, 85. — (23) Par. x, 43. — (24) Ivi, ivi, 46-48. — (25) Purg. xxxii, 103-105. — (26) Par. xvii, 124-142. — (27) Ivi, xxvii, 64-66.

Il «vivere» in Friuli

nei secoli XVI e XVII.

Allo scopo di dare un saggio di alcune costumanze in vigore nel secolo XVI e nel secolo XVII spigoliamo da uno spoglio di rotoli Frangipane — alcune noterelle, ove appunto si dànno cotali notizie: doti per le spose o per monache, educazione dei figli, viaggi, assunzione di servi, ecc.

1502. — Nota che del 1502 a dì 29 Otubrio, fu fatta bona una Sentencia condenatoria p. il M.co ms. Paulo Trivisano logotenente, contra alcuni omeni de Tarcento li quali erano apelati p. esser stati condanati di li sig.[1] nostri consorti, per haver pigliati lepori co la rede, qualli per esso logotenente furono sententiati, come apar per man de ser Amerosio da Papinis (da rotolo di Gregorio).

1524. I. de Olea Capitano di Marano.

1546, 14 maggio. I Commissari Regi e bellici Consiglieri contano presso i consorti di Colloredo affinchè facciano cessare i molti reclami del Capitano di Maran-novo contro quelli di Muzzana, che venivano di notte con molti archibugi ed armi, per far dispiacere al detto Capitano e suoi soldati e che si erano posti in agguato e nascosti nel molino spettante a Maran-novo, che continuamente recavano danno ai boschi, e ciò per evitare ove si perdesse la pazienza, serii dispiaceri fra la regia Maestà e la Serenissima Repubblica.

1548. Andrea di Gorizia Capitano di Castel Porpetto.

Al principio di Novembrio 1561. Nota che a dì soprascrito Fulvio principiò a andar a scola li di ser Lorinzo lo ga a star in casa l'Ill.mo Zuan Strasoldo.

A dì 26 Febraro 1562 nota che lo soprascrito Sig.r Lorinzo auto a bon conto de lo insegnar a Fulvio de quontadi taleri doi L. 10 s. 6.

A di 20 Decembre 1562 nota che lo soprascrito ser Lorinzo auto per conto di insignar a Fulvio di quontadi L. 10 s. 6.

A di 20 Decembre 1562 — item cioè a dito ser Lorinzo per conto di Fulvio piastra una L. 5 s. 3.

(NB. si diede dunque al maestro per l'intiera annata L. 25.15). A di 10 Dicembre 1562. Nota come Fulvio è andato a star in casa di Mastro . . . . (non si legge) al dito li ho mandati in quontadi piastre disinove et meza cioè piastre N.° 19 1/2 che fa L. 99 — L. 11 2/2 (*sic*).

1573. Leonardo Nimis Capitano di Tricesimo.

1577. Zuan Fantuccio Vice Capitano di Maran Novo.

1579. Nicolò Strassoldo Capitano di Castel Porpetto.

1579. Giovanni Broncio di Medea Capitano di Marano.

1586. Nota come Maria la balia viene a star con mi sencia accordarsi — poi e cordati in L. 5 lo mese — (NB. oltre al salario le passarono anche i vestiti come appar da altre note dello stesso Doimo).

1587. Nicolò Strassoldo Capitano di Castello Porpetto.

1589. Zuane Bili Vicecapitano di Maran Novo.

1589, 19 maggio. Nota come Micol mio servitor venne a star con mi da cordo in L. 5 per mese.

1589, 10 decembrio. Nota come mi ho cordata Caterina la baia de Tarquinio in L. 4 s. 10 per mese.

1590. Zorzi d'Orzon Capitano di Castel Porpetto; Lodovico Pase da Bologna suo Vice Capitano.

1590 a di 3 luio la Ill.ma Sig.r Terenzia (di Ottaviano Manin) molie all'Ill.mo Sig.r Ascanio del q.m Ill.mo Joufo Strasoldo di Chiasotis essendo qui in Castello di Porpeto amalata p. occasion chel sig.r Ascanio si era ritirato qui p. l'omicidio fato del sig.r Aurelio Strasoldo suo cugino, et la dita sig.a fece il suo testamento p. man di ser Francesco Fabian nodaro di Gonars al qual fu testimonii li soto notadi et prima lo Ill.mo sig.r Oracio Frangipane da Castello il Reverendo fra Trojano Steloni d'Osena (Guardiano del Convento di S. Francesco di Castello) il sig.r Marco medico da Valvason habitante in Udine — ser Francesco Barbiero di Udine — ser Lodovico Pase da Bolognia Vicecapitanio di Castello ed io Lodovico Alberti da Bergamo habitante qui a Castello in convento io ho notata la presente nota di mia man propria — a di 6 detto Sabo di note a hore 4 venendo la Domenica morse la sopradita sig.a Terenzia in Castello ne la camera di mezo essendo qui sua madre et sua sorela la sig.a Orsa et il sig.r Ascanio di Colloredo, suo marito ed altri signori qui di Castello — il corpo fu menato a Udine a sepelir la Domenica a Luni.

1591, 5 zenaro. Nota come la baja de Tarquinio vienne a star con noi senza acordo, poi la vemo cordata p. L. 4 per mese.

1592. Nota come io Doimo ho dato a Cintia mia fiola che a portato in monastero a Udine una cadena d'oro che pesa cechini undese et uno frontal con broche tredise et cargo di perle — doi para de lincioli et una coperta — et grimali N. 12 — et camise N. 9 — et 3 facioli di testa — et goleti N. 8 — et facioleti di bombaso N. 2.

1594, a dì 16 zugnio. Zobia. a di sopra ditto fu trovato morto ms. Zan Francesco Martinoni qual la note avanti si era butado nel pozo di Cussignacco presso il suo cortivo esendo a Cussignacco madona Rosana

moglie di ms. Ottavio suo fratello et madona Santa sua filiola et li patrini di ms. Ottavio et la masara, avendo la sera cenato con loro et andato a dormir et la sera levò che non fu sentito et uscì fora per la porta del brolo che fu trovata aperta la mattina et dopoi cercato di lui un pezo a la fine fu viste le sue zocole presso il pozo et fu giudicato essersi butato dentro — fu trovato et cavato et sepulto a chusignia in sagrato con lisencia di ms. Vicario.

1595. Lo ill.^{mo} sig.^{r} Tomaso Frangepane da Castello deve dar per uno cavallo baio talera 60.— (da rotolo di Lucrezia vedova di Doimo tenuto da L. Alberti).

15... Pietro Antonio Razo Vice Capitano di Maran Novo.

1596. Pietro Antonio Razo Vice Capitano di Maran novo deve dar per un cavallo rosso a lui dato ducati 18.

1598, a di 26 aprile a di sopra detto di Domenica, che fu cativo tempo dopo desinar con pioza e tempesta, passò p. Gonars il sempre felicissimo principe et arciduca nostro Ferdinando d'Austria p. andar a Ferrara a basar il piede a S. Santità et desinò in casa di ms. Francesco Fabris et filios, fato però parchiar dal Cl.^{mo} et Illmo sig.^{r} Francesco Formentini Capitano di Gradisca, qual vene con il serenissimo ed il sig.^{r} Pietro Strasoldo colonelo ed il sig.^{r} Lodovico Coloredi quali poi ritornarono in drio, et SS.^{ma} Altezza partì dopo un pezo per Valvasone et era in sua compagnia il R.^{mo} Noncio Apostolico il Conte Jeronimo del q.^{m} sig.^{r} Conte Alfonso di Porcia ed il sig.^{r} Antigono Frangipane de italiani, che venero da Graz in sua compagnia. Si prestò di casa mantili - tovalie et tovalioli, carieghe, scagni, padiglioni, tapeti et peltri, et vi condusimo ba veder la Signora Lucrezia (1) et io (2) sua alteza era giovane belo, di età di anni 18 in 19, bianco di carne al roso con bela ciera, alegro, ma pativa un poco del ochio zanco, et portava un ochiale soto il capelo che qualche volta lo doperava, che il Sig.^{r} Idio li dia buon viazo et felice ritorno. Io Lodovico Alberti ho visto.

1598, a dì 19 agosto. Vien fatto sequestro del formento del mms. Pietro Antonio Razo Vice Capitano — qual fu amazato — per esser pagato di Duc. 18 per il cavallo rosso.

1599. Aricio d'Orzon Capitano di Castel Porpetto; Girolamo *Ferarolo* suo Vice Capitano.

1599, a dì 15 agosto. Il Magnifico et Illmo signor Arricio (d'Orzon) Capitanio di Castello da haver per doi cavale p. la caroza di pel baio date alla sig.^{ra} (Lucrezia vedova di Doimo) per L. *330* (da rotolo ut supra).

1603, 4 zenar. Vene la sera il sig.^{r} Jacomo Nuchauzer con tre fioli et altri sino alla suma di 8 senza li servitori, et cani et cavali et il signor Zan Lunardo con doi servitori et doi cavali et doi cani tuti erano 13, cavali 12, cani 9, et fra Lauro, a di 8 il signor Jacomo con Lorenzo et un servitor partì per S. Mauro et li altri andarono a Palma et la sera S. Maria longa con li sig.^{ri} Marc-Antonio et Jeronimo Manzani, tornarono la zobia a disinar, il venere andarono a Carlino con il sig. Arigo Orzon capitano di Castello, tornarono la domenica con preda di 11 caprioli, il luni desinato partirono tuti per S. Mauro fo qui in casa di spesa da Duc. 30 per il manco. (Da rotolo dell'agente *Lodovico Alberti*).

1606, 18 febrar. — Sabo morse la Sig.^{ra} Horistila (1) Partistagno madre de la Sig.^{ra} Lucrezia quì di Castello, mia comare et Signora et il dito sabo mandai Doimo a Udine che lo menò ms. Pre Simon Clara Pievano su la sua careta che lui avea de andar a Udine, ma non si sapeva la morte della Sig.^{ra} sua ava, che non avrei mandato esendomi caro come mi era, et la Sig.^{ra} Lucrezia era andata a governarla il secondo di quaresima a li 9 februar.

1611. Giovanni Coronj Capitano di Maranuto.

1615, 24 ottobrio. Sabo mattina il Sig.^{r} Doimo et ms. Nicolò *Casabel* amazarono Trajan Colus a S. Zorzi con archibusate — 28 morse *Coloss* in casa sua quì a Castello. (Coloss o Colus sembra si tratti dello stesso individuo).

— Porta della prigione piedi cinque alta, et doi et mezo largha di piera con la sua porta di tavoloni con bucheta dietro tanto che si possa metter dentro un bochal, chancheri due, lazi due, chadenazo con una seradura. Porta di sopra di piera alta piedi 5 et mezo largha tre piedi et un quarto con la sua porta di tole bona con la sua feramenta, una finestra di piera alta quattro pie, largha piedi 2 et mezo con la sua finestra di tole et feramenta — chalsina n.° 30, chopi 1300, tole 40 — tolzi n.° 50 — chavichie di spana 30. (NB. Questo fa bisogno è dell'anno 1643 in rotolo di Gregorio qm. Doimo Frangipane).

1621, 1 ottobre. Ho affittata la casetta arente la casa grande a Margarita moglie di Antonio (Sepho) p. contadi all'anno L. 54 polastri n. 2 caponi n. 2 (da rotolo di Gasparo-Gregorio).

1624, a di primo Novembrio. Nota come ho fatto accordo con Jacomo *Tongiut* di Tarcento per far inferar li due miei cavalli qualli d'accordo restati in L. 14 al anno, et a questo conto esso Jacomo ha hauto formento St. — pes. 4 — val. L. 12 — L. 14 (sic). (Da rotolo di Doimo).

1625, a di 19 genaro. Domenica moglie di Mattia ..... s'accordò per nena per go-

(1) Lucrezia di Partistagno vedova di Doimo Frangipane.
(2) Lodovico Alberti agente della detta Sig. Lucrezia.

(1) Horistila di Colloredo moglie di Lodovico di Partistagno ammirata da Eurico III re di Francia. — (1574).

vernarmi un mio putino chiamato per nome Fabritio ed il salario restasimo d'accordo in L. 7 s. 10 al mese, a questo fu presente sua nora et suo marito alla presenza anco di ms. Hieronimo Mentona (da rotolo di Giulio Nerone figlio votante).

1643. Rendita della Cappella di S. Giacomo posta nel girone di Castello Porpetto.

1661. Nota come Giulia Beatrice et Gasparo vano a scola e si da alla Sig.ª Teresia sua maestra L. 3 al mese. (NB. Giulia Beatrice aveva 10 anni, Gasparo 3 anni).

1661, a dì primo aprile. Nota come Gregorio et Nicolò vano a scola se li da al Padre di tutti doi L. 3 s. 10 al mese. — Segue nota come a di primo agosto saldai la scuola al Padre di S.to Francesco p. li putti.

p. Grigorio . . . . L. 2
p. Nicolò. . . . . . » 1 s. 10

(NB) Gregorio aveva 15 anni Nicolò aveva 5 anni).

1663, 17 settembre. Nota come venne il Prete ad insignar alli putti e fu accordato all'anno ducati 24.

1665, 25 marzo. Nota come ho accordato P. Jacono dal Don di Gonars p. mio Prete di casa, con darli p. suo salario Ducati 50 di L. 6 p. ducato al anno, con patto et condicione ch' esso sia tenuto a celebrar tutte le messe delli miei anniversarii posti nella chiesa di S. Giorgio e scodermi li miei quartesi, et se spenderà qualcosa del suo, sia tenuto a refarlo et ciò sempre mi remeterò coscência et di più tenir conto della mia robba, come sono sicuro, con pato et condicione però che detto Pre Domenigo non seguiti la lettera del sig.r Andriani ma che lasci vivere con quietezza la massera, et volendo bene à buonora spero lo seguitaro (*sic*). (Da rotolo di Gasparo Frangipane Canonico di Aquileja, Pievano di Porpetto).

1666, 21 Decembre. Nota come ho accordato Tomaso per mio servitore di casa con pato et condicione che tenghi conto della mia robba, et quello che più importa della mia persona, et governarmi il mio cavallo, ma sopra di tutto voglio che in casa sia la realtà tanto delle mani quanto della lingua, et tal servitor li do, così d'accordo per l'anno duc. quindici et un paro di scarpe, et questo accordo fu fatto, così d'accordo insieme. (*Idem.*)

1667, 8 maggio. Nota come io Gasparo Frangipani ho accordato D. Pietro Candoto per mio prete di casa con darli per suo salario duc. N.° 40 dico quaranta, con pato et condicione che sia obbligato a celebrar le messe delli miei anniversari nella chiesa di S. Giorgio discriti nella Jacolina, et riscotermi li miei quartesi, et se spenderà del suo di refarlo et di sopra più che attenda alla casa et al mio governo, che ciò spero (*sic*) (*Idem.*)

1667, 15 maggio. Nota come ho accordato Domenigo Guerini per mio servitore di casa con patto et condicione ch' attenda a servirmi come buon servitore et governi il mio cavallo, et tralasci con la masera, con darli per suo salario un scudo d'argento al mese di L. 10 l'uno et che possa quando non conventerà p. casa ancora attender alli suoi interessi p. qualche tempo ho vero p. hore che non fossero di pregiudizio della servitù etc. (*sic*). (*Idem.*)

1671 a di 18 Aprile. Nota come si da a Beatrice che è alle B.de Dimesse p. li suoi alementi:

Frumento St. 6 pes
Vino Conzi 6 boc
in contadi L. 80 sol
cioè alli 2 agosto L. 40
alli 2 febbraro L. 40.

1671, 25 Novembre. Nota come si ha messa Lucina a educatione alle B.de Dimesse e se li da:

Formento St. 6 pes
Vino Conzi 6 boc
in contadi L. 124 sol
antecipati ogni 6 mesi.

(Da rotolo di Elena moglie di Pietro Urbano).

1672 a di 19 Genaro. Sia a laude del Signor Iddio. — Gionsi a Venetia per educar li figlioli per non esser in Udine scole a proposito. Il Signor Idio sia quelo che faci haver prospero fine. — Si ha fatto sin hora presente si in Udine come a Venetia in vestire, viagi, ed altre spese con pagar antecipatamente sei mesi l'affito di casa di Ducati 40 — in tutto si ha speso sin hora L. 2247. — Di qui in poi tenerò nota distinta alla giornata. — Si avertisca che capitai in Venetia il primo di Genaro e fosimo a mesa tutti a ciò, ma per li molti affari non cominciai a tenir conto delle spese sino il giorno di sopra...

Ho pagato mezo l'affitto della casa a S.ta Caterina con ducati quarantasei (31 maggio) a dì dito ho dato alla pinta che mi condusse la roba a S. Caterina L. 14. (Da rotolo di Pietro Urbano q.m Gregorio).

1673 a di 19 Febraro. Gionsi a Venetia e pagai la barca con tre remi L. 50. Se per viagio ho stato 4 giorni, mi andò una barila di vino, uno staro di pan, et ho speso L. 15. (*Idem.*)

Nota come mi partii di Castelo di 6 Xbre 1673 p. venir a Venetia e gionsi a Venetia alli 11 d.° con esser restato in mar in seco una note con la peota e la grazia del sig.r Iddio ci ajutò che si pol dir miracolosamente, capitò una fortana al nostro gridar che facevimo per che per il gran caligo erimo persi, la qual fortana ci conduse in porto alli casteli, et il caligo continuò altri doi giorni e si non fossimo stati ajutati dalla gratia del sig.r Iddio con mandarci quella fortana al sicuro non era possibile a campar la vita, perche noi non sapevamo dove erimo e se veniva un poca de fortana p. esser la peota larga non

era possibile campar la vita oltre che non avevamo di mangiare — (*sic*). (*Idem.*)

1674, 7 Genajo. La sig.ª Beatrice fu tolta fori del Monasterio et condota dalla signora Mantica a .... (NB. Mantica sorella di Beatrice).

1674 a dì 2 decembre. Nota come mi partii di Castello per venir a Venetia con la famiglia la prima sera arivasimo in boca di fiume dove dormisimo parte in Peota parte in una nostra barca — Comprai carne per L. 15 a Pradedul boccali L. 1 s. 4, nel dimani arivai a Maran et si stete l'altro giorno a disnar per l'acqua — si spese tra la cena e dormir e disinar L. 12 s. 9 la sera capitasimo alla Bevasana per la *cava* non fu posibile pasar con la peota e bisognio trovar una barcheta che ci condusse a Caurli e mandar la peota p. mare e spesi in essa L. 8 p. un homo tiolto a Maran L. 3, somma L. 39:13. Per dormir alla Bevasana L. 3. Capitasimo a Caurli a disnar e si stete la notte ivi e si spese tra il magniar e dormir — per vin L. 2 s. 4, gambareli s. 12 p. dormir L. 5, p. verse, ravano, salata, s. 6, p. oglio di portar a Venetia L. 2 s. 9.

Alla Cava Zuccarina — p. saridele s. 8 p. la pelada s. 16, per carbon s. 12, all'*Canalin* per sotoscriver le contralettere L. 1 s. 4 — per stimar le bote s. 4 — al stimador del vin L. 1 s. 10 — a *Zaffi* L. 3 per carbon s. 12 — la pelada s. 12, (somma) L. 28 s. 10 — Gionsimo sabato di sera a Venetia. (*Idem.*)

1682. Affitti degli studi appresso il porton di Castello di Udine di ragione della signora Giulia Savorgnana mia amia.

Il sig.ʳ Cristoforo Orgnano paga ogni anno al S. Natale sopra uno delli due studi presso la porta di Castello in contadi L. 18 soldi 8.

Li anni 1688-89-90 et 91 ha scosso la sig.ʳᵃ Antea del Mestri per altri tanti scossi da me di sua ragione (da rotolo di Ortensio).

1694, li 11 settembre — io Nicolò Frangipani sono restato di accordo con Mistro Vincenzo Valano di dovere mantinire al ordine ogni volta potrà occorrere di ferri li miei cavalli cinque, col inferarli, et questi al numero di cinque che mi trovo, p. il tempo di un anno, cominciando il giorno presente et al incontro mi obbligo contare al sudetto L. 100 al anno buona valuta.

NB. il fabro deve difalcare il tempo, il tempo sono stati fuora li cavalli di casa, cioè tre a Viena mesi tre e mezo fa mesi dieci e mezo, più li cavalli sono stati al pascolo in monte et paludo sono stati due, fa mesi cinque di più. NB. come dal giorno di S. Canziano 1690 non si ha altro che quattro cavalli e dal 20 Febraro 1700 che 3 cavalli (*sic*).

Test. Mistro Batista del Bianco.
et Matio caroziere di Casa.

1695, 2 gennaio Castello. Dove io Nicolò Frangipani sono rimasto d'accordo con Vincenzo Toffoletto q.ᵐ Domenico di Tarcento di farmi la seguente opera qui sottoscritta — accordati nella seguente forma.

Un portone a bugna di buona pietra conforme al disegno di altezza piedi 8 di luce larghezza piedi 6 di luce — scalini di pietra piacentina di longhezza di piedi 4 quarte 1 e ½ n. 28 con suo cordone e voltatesta.

Due fasse di pietra piacentina con suo cordone di longhezza di piedi 5 e ½. Questa opera e quella ha da essere stimata come dice l'accordo.

Un portonzino compagno dell'altro fatto l'anno passato p. l'altra scala di larghezza di luce piedi 3 altezza con tutti i dadi piedi 6 e ½. Porte di pietra due di luce piedi n. 3 once 2 compagne delle altre fatte. Ovadi 2 di larghezza con tutta la pietra piedi 4 e ½ onza 1 con 4 chiavi l'uno suo profillo attorno, il quadro di fuori et attorno l'ovado di altezza di luce piedi 2 e larghezza piedi 3 l'uno. Scalini p. la scala compagni delli altri dell'anno passato n.° 11 di longhezza piedi 4 quarte 3. Questa opera si paga conforme l'altri anni.

1695, 6 Luglio. Nota come io Nicolò Frangipani sono restato d'accordo con il sig.ʳ Leonardo Pacasso di Goritia, di farmi la balconada deve servir per la salla, di pietra bella et ben lavorata con l'arma, il tutto alla misura et disegno da mi al detto consignato et sotoscrito, con obbligo di darli vino conzi dieci alla mitta, ed il resto tanto formento o biava al pretio corrente al tempo leverò li detti, con l'obbligo di condurla qui a Castello la dicta pietra a mi spese et questo p. l'importare di dicte opere et condotta è l'accordo in L. 280.

1696, li 4 aprile. Il Toffoletto deve fare porte 5 di luce di piedi 6 di altezza larghezza conformi alla nota che li si consegna et al pretio comodato dal *Pecori* — cioè la cornise il disegno a L. 2.10 il piede l'altra pietra a L. 1.2 il piede — la condotta la mità p. parte da pagarvi.

Più deve fare due finestre compagne delle fatte nella camera grande al pretio delli altri anni.

1694, 15 Decembre — Nota come restai d'accordo con Domenigo *Ser* et il Candotto di Gonars di cavarmi li sassi nel castello a ragione di L. 1.15 il caro con questo per stare tristo il ponte li possi far condure fuori dello castello con li barilli et ivi carigare et oltre a questo di regalia un bocale di vino al giorno che lavorano.

Restai d'accordo con Biasio di Bert a condurmi fuori li sassi dello Castello tutti si trovano in detto et darli sorgo turco st. 2 sorgo rosso stara due
li 21 aprile diedi ai detti

Sorgo turco	St. 2	pes.	—	val. L.	18
Sorgo rosso	» 2	»	—	» »	11

NB. Nicolò usò dei materiali che erano rimasti sul sito ove un dì torreggiava l'antico Ca-

stello atterrato per ordine di Nicolò Patriarca nell'ottobre 1351 per ampliare la sua casa dominicale in Castel-Porpetto.

1697, 18 Settembre — Restai d'accordo (io Nicolò Frangipane) con mistro Lorenzo fabro di Venzon di farmi la mezaluna al porton di sotto et tre pergoli sopra la strada a sfigliani a ragione di soldi 10 la lira fra ferro et fatura.

1698 — Ferro per il pergolo della torre L. 136

pur ferro per fornire il pergolo grande L. 46.

1699, li 10 aprile in Castello — Nota come sotto al giorno d'ogi sono io Nicolò Frangipane restato d'accordo con Mistro Francesco Limaruto e Mistro Giacomo del Farli ambi di Venzone di dovermi fare li solari fano di bisogno nella Torre verso la stalla, cioè quello di sopra, accomodar quello di mezzo et fare quello del mizado con alzar la detta Torre al altezza compagna dell'altra Fabrica ivi contigua verso la strada, fare e disfare il coperto della medesima con la sua cornise sotto mettere suso le finestre e parti di pietra necessarie, così finir di imbocar la stanza di sopra *incartare* quella di sotto con il mizado, con fare il suo sofitto compagno dell'altra stanza fatto l'anno passato, otturare quello sarà bisogno, salizo del mezado, scuri di porte di finestre, in somma tutto quello sara necessario per stabilire la detta torre avuto l'incartarlo di fuori, in le stanze di sopra, in li soffitti, in fare li salizi delle stanze. Di più alzarne di pie fuori la scalla con mettere suso la medesima, finestre *creadi* porte et portonsino, far li cassi delle . . . . suoi sederi et scuri delli medesimi come delle finestre et porte che occoressero in quella alzare accompagnare la fabrica coprire e fare il suo sofitto compagni dell'altra stabilire affatto la scala di dentro via, far li suoi volti et terasi, imbocar le scale sotto via, in tutto quello potesse occorere intendendosi la detta stabilita di dentro via di tutto punto più far la . . . . di fori la scala che di presente si trova et ciò così d'accordo in duc. 115 val. L. 690 — il pagamento di detti Duc. 115 una parte in biava, una in soldi e l'altra in vino et intendendosi il tutto al pretio che costì corre fin che dura l'opera — furono testi

Alessandro Zalio di Tarcento
Pietro del Mestre di Gonars

Nel 1706 vendette una botte di vino a L. 14 il conzo.

Nel 1707 pure a L. 12.10

Nicolò suddetto vendette nel 1713 una botte di vino di Pampaluna della tenuta di conzi 12 s. 2 b. 7 a L. 17 il conzo.

1716. Nota del vino fatto quest'anno e posto in cantina qui in Castello, furono botti di vino puro n.o 34 in Ontagnano n.o 4 oltre altre quattro di scavezzo summano tutte botte 42. Questo vino si vendeva a L. 13 il conzo (da rotolo di Nicolò).

1732, 9 agosto. Ricevuta all'Ill.mo e Rev.mo Co. Canonico Pietro Urbano Frangipane di L. 1300 (mille trecento) di quattrini moneta di Bologna e questi per la dozina del Noviziato dell'Ill.ma Co. Giovanna Terenzia Frangipane di lui sorella — fatta dalle Carmelitane Scalze di S. Gabriele di Bologna (foglio volante).

NB. detta Giovanna Terenzia n. 1708, 8 marzo, veniva l'anno 1725, 27 maggio accettata alle Zitelle di Udine da dove se ne partì nel 1732 nel mese di luglio per farsi Carmelitana in Bologna ove morì li 4 gennajo 1795 in concetto di santità.



Piccole cronache locali

Dalla cortesia d'un amico dobbiamo i brevi appunti di cronistoria che seguono — parecchi dei quali su fatti già noti, non portano nessuna luce nuova; ma interessano quelli che si riferiscono alla vita del luogo, donde la memoria proviene.

Porta in testa, a sinistra, la data: *20 dicembre 1779;* e poi:

In una carta volante di molte memorie antiche, che dimostra però essere stata in Libro scritta di proprio pugno dal q.m Signor Zuanne Tiritelli di cui si rileva, che il Campanile di questa Villa di Flaibano fu stabilito l'anno 1490.

1499 29 7bre. Il Gran Turco passò nel Friuli col suo esercito con gran strage dei Cristiani.

1513. La Milizia dell'Imperatore arrivò sino sotto Osoppo.

1528. In Roma fu un gran secco, che causò una grandissima Carestia di tutto.

1532 28 8bre. Carlo Imperatore passò per Spilimbergo.

1556. Li Ebrei portarono la peste nella Città di Udine.

1559. Fu un grandissimo secco che non piovè per circa sei mesi, si seccarono le piante tutte, e causò una grandissima carestia di tutto in Friuli.

Si trova anche memoria che dal 1400 in questa Parrocchia di Flaibano si numeravano 248 anime solamente e quelle poche Famiglie erano Patrone di tutta la Campagna e nessuno pagava affitto di sorte ad alcuno.

Ora che siamo il 1784 si numerano pur in questa Parrocchia anime N. 812 e tutte le Famiglie, nessuna eccettuata, sono ridotte ad essere affittuali.

LIS TRE GRAZIIS.

Flaba furlana.

Doi veçhos, marìd e femina, stavin una sera d'unviàr a sçhaldassi alla flama di un fugarùtt, che ardeva sul fogolar. Erin duçh doi pinsiròs e ogni tant dàvin fûr dei suspiròns che si mescedavin cul fum e iescìvin pal çhamìn a viodi lis stelis.

Il fug stava za par distudassi e il marìd i disê alla so femina:

— Çhara tu, taca dongia ançhimò chei cuatri lens, tant che çhapìni una buna sçhaldada, e po' cu-'l non di Dio anìn a durmì.

— Po' no la fe' — rispuindè la femina; — e domàn, cun ce vino di fâ fûg par cuèi che puora mignestra?... e tu sâs che roba no vin; bez, màncul che màncul; dovìn fâ la pì granda culumìa, par podè vivi... e son za tanç agn' che menìn chista vita cussì stentada, cussì plena di miseria, senza che nessùn nus iùdi nançha d'un frighinìn in nuja... puârs mai nô.... ce vino di fâ?... scugnì vivi tant malòn... e pensâ che tanç altris....

In chist si sint bàti ta' puarta.

— Avanti — al sberlâ subìt l'omp.

— Filiza gnott, buina int — disè una biela veçhùta — Jò soi una fada, j' hai sintùd i uestris lamènz e i uestris suspîrs nel mentri che passavi parsora 'l çhamìn; e soi vignuda chì, par judàus. Domandàit tre graziis e vi saràn concedùdis.

Ditt chist, la fada spariss. Contenz e beâz, i doi veçhos si metin a pensâ ce che àn di domandâ. La fémina tacà vicìn al fûg chei cuatri lens e in pôc timp si fasè una biela flama e cuatri bielis boris.

E duçh doi a pensâ
Ce che àn di domandâ.

Cenonè, la femina, sbisijand tal fûg, disè sora pinsir:

— Ce ben che nus staress culì una lujania, par fàla cuèi su lis boris!

Apena ditt chist, *taff!*, dal çhamìn colà su lis boris una lujania!.....

Restàrin sbalordîz, i veçhos, e capìrin che una grazia l'era za lada... e l'omp, invelegnàd, scomenzà a sberlâ a la fémina pe' so sbadatagine e irìflessiòn, e in ta rabia j' disè:

— Ti podessial saltâ che lujania sul nâs!

Apena ditt chist, *tacc!*, la lujania, come che e' foss stada un crott, j' saltà su la ponta dal nâs a la femina e si tacà cussì ben che fo impossibil distacàla...

E dos graziis, erin za acordadis!...

La femina, vaìnd, sberlànd e maltratànd il so omp, che 'l steva cidìn, cidìn in un çhantòn dal fogolâr, pintùd e scuintijàd, domandà l'ultima grazia, di podê, cioè, liberàssi di chell pìndul incómud... e apena esprimùd il so desideri, la lujania j' colà dal nâs.

Cussì restarin puôrs come prima, par jessi stàds pôc acuàrts e pôc riflessivs.

Terzo.

LUIGI PETEANI.

IL PASSEGGIO NOTTURNO NEL GIARDINO RINNOVATO di Udine. (1)

CANTATA CON CORI
scritta nel luglio 1826.

Coro

Or che il sole declina all'occaso
In Giardino al passeggio si vada
Là ci invita la molle rugiada
E 'l soave fra i rami scherzante
Venticello di sera legger.

a due o tre voci.

Sotto le floride
Straniere piante
Che di freschissima
Ombra tremante
Il suol ricoprono
Che bel seder!

E le inamabili
Diurne cure
Al dolce sibilo
Dell'aure pure
D'obblio cospargere
Che bel piacer!

a voce sola.

Giacea deserto e squallido
Senz'erba e senza flor;
Sorge il Giardino patrio
A nuova pompa e onor.

Crollar l'antiche quercie
Figlie di cento età
E nuove piante ombrifere
Lo veston di beltà.

Le cittadine ninfe lusinghiere
Del giorno al tramontar
Qui coi lor fidi muoveranno a schiere
D'amore a ragionar.

Di luna intanto un raggio pallidetto
Sul crin gli scenderà,
E l'auretta gentil sul niveo petto
I veli agiterà.

Coro.

Plausi e corone al Genio
Che alla bell'opra intese
E il suol nativo rese
Vago d'ogn'altro al par.

In ogni pianta inciso
Il suo gran nome viva
E tra festosi evviva
Suoni dal monte al mar.

DON DOMENICO SABBADINI.

(1) Non per valore letterario, che non ne possiede, ma pubblichiamo la cantata perchè ricorda l'epoca in cui fu provveduto a sistemare alquanto l'attuale nostra Piazza d'Armi, che doveva subire più tardi — or son pochi anni — altre ancora, e più radicali trasformazioni.

DOMENICO DEL BIANCO, *Editore e gerente responsabile.*

Tipografia Domenico Del Bianco.

Anno IX. DOMENICA, 24 MAGGIO 1896. Numero 3.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

ABBONAMENTO, per un anno, lire **3** — Esciranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine.
Un numero separato, centesimi quaranta.

Sommario del numero 3, annata IX. — La storia di un processo, *A. Lazzarini.* — Poesia popolare. — Dante (Pensiero), *C. U. Posocco.* Il « vivere » in Friuli nei secoli XVI e XVII (da uno spoglio di rotoli della famiglia Frangipane). — Piccole cronache locali. — Lis tre grazlis, flaba furlana; *Luigi Peteani.* — Il passaggio notturno nel giardino rinnovato di Udine, cantata con cori; *don Domenico Sabbadini.*

Sulla copertina: L'arte a Pordenone nei secoli XV e XVI, *C. F.* — Fra libri e giornali, *D. Del Bianco.* — Ad un giovinetto udinese dopo la lettura di alcuni suoi versi, *C. U. Posocco.* — Elenco di pubblicazioni recenti che interessano il Friuli o sono di autori friulani. — Notiziario — Uno sguardo oltre i confini della Provincia (Breve rassegna bibliografica). — Pubblicazioni edite dalla tipografia Del Bianco.

LA STORIA DI UN PROCESSO

La gloriosa epopea del nostro nazionale risorgimento ha dato origine a molti fatti, che, oltre ai più illustri e noti, registrati meritamente dagli storici, vivono nella coscienza e nella tradizione popolare, che li abbellisce e li ama, perchè dessi pure concorsero a portare una pietra per l'erezione del grande edificio del riscatto. E nomi e figure, per lo più oscuri, si rivelano a chi vuole sollevare il velo che copre le popolari ricordanze, che quasi sfuggono alla ricerca storica e sembrano desiderose della tranquilla vita che conducono, anzichè della luce e del frastuono che accompagna la notorietà. Nomi e figure di eroi oscuri, storie che ben presto copre l'obblivione, a voi queste pagine. Ed è di alcuni di voi ch'io voglio ora parlare prima che una nuova generazione non abbia del tutto surrogata quella che sta per isparire, prima che dal ricordo d'ognuno non si sieno scancellati certi fatti e certi personaggi che vissero e che agirono per il grande monumento della nazionale resurrezione. E furono qui nella nostra città, che si svolsero quelle cose di cui parlo, che vissero i personaggi di cui scrivo.

Nel 1865 esisteva in Udine un « *Comitato d'azione* », cui era scopo il concorrere, con ogni mezzo, d'accordo con i liberali d'ogni città italiana, al nazionale riscatto. Certo non estraneo ai movimenti friulani dell'anno precedente, lavorava con ogni possa e con secretezza, minacciato continuamente dalle rappresaglie del pauroso sistema di governo d'allora, che ne sospettava l'esistenza. Ed è dunque anche l'opera di questo secreto sodalizio, il cui operato è poco noto, sebbene meriti di esserlo, un anello della grande catena che travolse gli eventi, che fece avverare i sogni degli ottimisti di un tempo, dagli apatici giudicare per pazze fantasticherie. È dunque anche il concorso di questo « *Comitato d'azione* » una pietra portata all'erezione del grande edificio del riscatto!

Nel mese di giugno dell'anno di cui sopra, in più riprese vennero arrestati in città e tradotti nelle carceri politiche sei uomini ed una donna, incolpati di *crimine contro la forza armata dello Stato*. I loro nomi, che si possono leggere nella sentenza pronunciata contro di essi, qui riporto: — Maria Agosti-Pascottini, Antonio Flumiani, Andrea Michiele, Antonio Giacometti detto *Bagnerolo*, Mariano Giacometti id., Giuseppe Verza detto *Te-sveno*, Gaetano Domeneghetti detto *Gambero*. Alcuni di questi nomi, specialmente quello della signora Agosti, sono ancora ben noti in città, dove da qualcuno si ricorda ancora il loro arresto ed il processo seguitone. La signora Agosti poi scrisse, a simiglianza del Pellico, le sue memorie, che furono stampate in Udine nel 1867.

Contro i sette imputati pesavano gravi indizî, essendo portata anche a loro carico ogni minima cosa che avesse urtato i nervi ai troppo zelanti esecutori della legge. Si pensi, a questo proposito, che fu sequestrato, come prezioso documento, in casa della suddetta signora Agosti, un invito ai Goriziani per festeggiare il VI.° centenario di Dante. È curioso che, ancora a quel tempo, gli oppressori di genti italiane riguardassero il fiero ghibellino siccome segnacolo di riscossa e facella di libertà. Ma la scoperta più grave fatta in casa della medesima signora al momento del suo arresto si fu quella di quattro petardi (1) nascosti nell'imbottitura di una seggiola a bracciuoli. Buon per lei, che non cadde in mano degli sgherri il timbro del Comitato d'Azione, nascosto in altra stanza, alcuni caratteri da stampa e qualche camicia rossa!... Al processo poi, dice la sentenza della quale

(1) Nei Motivi della sentenza si parla di otto.

ho la fortuna di possedere una copia assieme ad altri documenti riguardanti questo fatto (1), si resero confessi la Agosti suddetta ed il Verza, gli altri *convinti per concurrenza d'indizi legali.* Altro fatto importante ammesso nel suo interrogatorio dalla Agosti si è quello d'aver essa accolti in sua casa *alcuni individui delle sciolte bande insurrezionali*, il che si legge nei *Motivi della Sentenza* contro di lei pronunciata. E nei medesimi *Motivi* come circostanze aggravanti si mettono a carico della Agosti l'aver dato asilo ad un disertore e l'aver accolto *diversi di coloro che altamente si sono compromessi nell'insurrezione armata del Friuli,* l'aver dato loro modo di evadere e di occultarsi.

Questi *Motivi* che m'occorse già due volte di citare, contengono importanti notizie e schiarimenti, tanto che stimo opportuno qui di esporli al lettore nella loro forma originale:

MOTIVI DELLA SENTENZA

contro la Levatrice Maria Agosti - Pascottini di Udine

PEL

I.° Crimine contro la forza armata dello Stato si hanno le seguenti risultanze:

1.° La di lei confessione:

Ammette costei che alcuni individui delle sciolte Bande insurrezionali furono condotti in di lei casa in diverse riprese da un uomo ignoto, e che coloro secondo la sua opinione emigrarono poi in Piemonte; ammette che fra i medesimi era un certo Giovanni, che restava presso di lei per più lungo tempo degli altri, e per quanto le pare fin' oltre le Feste del Natale 1864, e che le rilasciava un vecchio veladone *(sic)* ricevendo da lei a prestito uno sciallo di lana. Non esclude che questo Giovanni, che secondo le circostanze altro non era che il Fontanelli, non le abbia partecipato di essere un disertore, e di andare in Piemonte per farsi soldato adducendo soltanto di non ricordarsene per il lungo tempo ormai trascorso. Crede però che egli sia pur partito per l'estero come gli altri, e anzi ritiene che il calzolajo Flumiani che frequentava la di lei casa in quell'epoca, lo abbia accompagnato via, e così viene ad ammettere di conoscere il motivo che conduceva il Fontanelli alla di lei casa, e le circostanze in cui versava, e di averlo nondimeno ricoverato clandestinamente nella propria abitazione, e quindi ajutato per mandare ad effetto il suo divisamento;

2.° L'aver dessa mostrato di conoscere la propria colpa, e di ben comprendere che il Fontanelli aveva a di lei riguardo deposta sinceramente la verità, perchè non ebbe ad addurre alcun argomento in contrario, e neppure a chiedere un di lui confronto;

3.° Le deposizioni del Fontanelli che racconta d'essere stato condotto la sera del 15 Dicembre 1864 da un uomo sconosciuto alla casa della Pascottini che riconosceva in giudizio *inter plures;* di esservi rimasto fino al successivo giorno 26 detto mese, e di aver partecipato alla medesima di essere un disertore austriaco e un compromesso per gli affari del Friuli; di averle risposto ad analoga domanda di andare in Piemonte a farsi soldato e servire alla patria; di aver lasciato a quella donna un vecchio veladone, e di aver ricevuto in cambio uno sciallo di lana, e di essere stato in quella casa più volte visitato dal calzolajo Flumiani, che lo andava a levare dalla medesima nel mattino del 26 suindicato Dicembre accompagnandolo per la ferrovia fino a Padova.

Racconta ancora di aver saputo dalla Pascottini stessa che prima di lui erano stati ricoverati in di lei casa anche Silvio Andreuzzi, Tolazzi, Ciotti e Vico Michelini, d'essergli stata confermata questa notizia da costoro allorchè li trovò a Milano, e di aver pur sentito in quella Città che dopo di lui furono egualmente presso la Levatrice gli altri compromessi politici Gio. Michelini, Domenico Salsilli e Giacomo Screm che pure ripararono all'estero. Per tal modo si rileva che non pochi compromessi ebbero ricovero presso la Pascottini, e che coloro furono dalla medesima occultati e favoriti nella loro fuga; e si rileva ancora che la Pascottini si prestava in queste faccende con intelligenza del calzolaio Flumiani, il quale secondo la scienza del Fontanelli ajutava anche lo Screm ed il Salsilli nella loro evasione. Così ragionevolmente si conchiude che la Pascottini era pienamente informata di tutto, e che quindi sapeva anche che il Fontanelli emigrava pel Piemonte per sottrarsi come gli altri al braccio della giustizia, e per andarvi egli coll'intenzione di farsi soldato;

4.° Le deposizioni del nominato Giacomo Screm che raccontava che dietro analogo avviso ricevuto da Udine mediante lettera anonima, recavasi alla casa della Pascottini per non venire arrestato, e di esservi rimasto dal 3 Gennaio 1865 fino al successivo sabato sera, in cui partiva per l'estero dietro i mezzi che gli procurava il Flumiani; e di aver sentito a Milano dal Fontanelli, e dal Salsilli che essi pure erano stati nascosti alla casa della Pascottini, e che dalla medesima ne erano sortiti quando partirono per l'estero;

5.° Le informazioni della Polizia in Udine, le quali caratterizzano la Pascottini per una donna di sentimenti esaltati in linea politica, e designano la di lei casa per un luogo di riunione di fanatici, per cui si ha motivo di ritenere che appunto si servissero anche di lei per qualsiasi azione che potesse favorirli nelle loro viste sovversive;

(1) Devo questo all'essere stato il mio compianto genitore, avv. Giuseppe Lazzarini, difensore, nel processo in discorso, della signora Maria Agosti-Pascottini, la quale nutrì sempre per lui verace stima, affetto e riconoscenza.

6.° L'essersi anche prestata a ritenere e nascondere in propria casa otto petardi, di cui si serve il partito rivoluzionario per le solite dimostrazioni antipolitiche, e quattro dei quali sarebbero stati appunto impiegati per festeggiare in questa Città nella domenica 4 Giugno 1865 l'anniversario dello Statuto Italiano;

7.° L'essere in fine comprovato per le deposizioni di Screm, Tonelli, e Chiappini, che appunto il Fontanelli come anche questi confessava andò in Piemonte, e che fu condotto via, da Udine, e accompagnato con appositi mezzi per la via di Padova e Rovigo fino al Po.

In vista delle quali emergenze, e confessando la Pascottini che il Fontanelli fu in di lei casa, e non escludendo che le abbia partecipato di essere un disertore, e di recarsi in Piemonte per prendervi servizio, e le circostanze che accompagnano le deposizioni della Pascottini addimostrando che dessa con scienza ajutava il Fontanelli perchè costui potesse mandare ad effetto il proprio divisamento, ne risulta che la di lei reità rimane comprovata in atti per la stessa di lei confessione pienamente verificata per le accennate risultanze.

PEL

II.° Crimine di perturbazione della pubblica tranquillità, si desume la prova:

1.° Dalla stessa di lei confessione:

Racconta infatti che dopo di essersi prestata a tenere in sua casa quei diversi compromessi politici, che poi fuggirono all'estero, essa era ora più libera di se stessa, si riguardava come venduta a quel partito, e considerava il calzolaio Flumiani e la di lui Moglie come padroni di fare di lei quello che volevano. Ammette quindi che circa una settimana prima del suo arresto avvenuto nella notte del 4 Giugno 1865, compariva alla di lei casa un giovane sconosciuto che per ordine di Toni, che ritenne essere appunto Antonio Flumiani che chiamava con quel nome abbreviato, le presentava un involto contenente quattro bombe di ottone legate con filo di ferro, e avendola pregata di nasconderle, le poneva sopra un armadio in cucina. Essa però pretende di avere accettati quegli oggetti senza alcun fine, e solo dichiara che il Flumiani li avrà a lei mandati per tema di venire scoperto, e nella lusinga che su di lei non potessero concepirsi sospetti. Erano ancora quelle quattro bombe in di lei casa quando pochi giorni dopo e precisamente nel sabato sera 3 Giugno 1865, antecedente l'anniversario dello Statuto Italiano compariva in di lei casa che non sa se fosse il medesimo di prima oppure un diverso, vestito all'artigiana e con un grembiale di tela sporca in nero legato ai fianchi, il quale la supplicava per la salvezza di una famiglia a nascondere un involto di carta che conteneva altre quattro bombe che furono da lei messe sotto il sedile di una poltrona. Depone che pochi istanti dopo entrava pure nella lei casa la Moglie del Flumiani piena di agitazione e di spavento, la quale si trattenne per quasi un quarto d'ora con quel giovine mostrando di conoscersi a vicenda, e senza l'uno e l'altra esternar o dar segno di sorpresa della loro contemporanea presenza in quella casa, partendo poi insieme, o immediatamente l'uno dopo l'altra. Non vuole però aver parlato nè allora nè mai colla Flumiani e col di lei marito intorno nè a queste, nè alle altre quattro bombe di prima, perchè da una essa ne aveva coraggio (?), e perchè dall'altra per le circostanze che accompagnarono anche quest'ultima consegna, le facevano già comprendere che quel giovine fosse un lavorante del Flumiani e un inviato dal medesimo, sotto la scorta della di lui Moglie.

Confessa in fine che venuta la successiva domenica mattina si presentava in di lei casa un giovane non sa se uno dei primi due o se un altro diverso, il quale in nome del Toni ossia del Flumiani le diceva di essere venuto a ritirare le prime quattro bombe che dessa subito gli consegnava aggiungendo che tornasse poi da lei più tardi per ricevere anche le altre quattro perchè non voleva più tenerle essendo roba che le faceva paura. Quantunque ammette di sapere che sulle ore vespertine di quella domenica accadessero in questa Città esplosioni di bombe, o di petardi, sostiene però di non sapere se fossero in ciò adoperate quelle quattro che erano state levate dalla di lei casa, e sostiene ancora di non sapere chi ne fossero i mandanti e gli esecutori, e di non conoscere nemmeno la vera provenienza di quegli oggetti, e neppure i loro fabbricatori;

2.° Dai rapporti e dalle denunzie dell'Autorità Politica:

Fin nella domenica 4 Giugno 1865, veniva a sapere per sicuri confidenziali riferti che in casa della Levatrice erano nascoste otto bombe o petardi, e che quattro delle medesime sottratte alla perquisizione avvenuta nel precedente sabato alla casa del calzolaio Flumiani erano state subito portate alla Pascottini. Veniva pure a sapere come in quella domenica mattina un apposito incaricato dal calzolajo Flumiani si fosse presentato alla Levatrice a ritirare le prime quattro bombe cariche, e come questa donna nel consegnargli le medesime gli dicesse che ritornasse da lei più tardi per ricevere le altre quattro non ancora in pronto. Queste informazioni erano così precise ed avevano tale impronta di verità da non poter essere revocate in dubbio, ed eseguitasi tosto una perquisizione alla casa della Pascottini portava infatti il risultato del reperimento ed apprensione (?) delle quattro bombe che ancora teneva nascoste nella poltrona. Le quattro bombe levate alla mattina dalla casa della Pascottini sarebbero

state appunto impiegate nelle esplosioni avvenute nel pomeriggio di quella domenica, e a tenore delle rivelazioni fatte all' Autorità Politica, apparirebbe che il calzolaio Flumiani si servisse della casa della Pascottini non solo all' oggetto di tener nascoste le bombe, ma anche perchè il pirotecnico Flumiani come di lei vicino avesse maggior comodità di prenderle, onde apparecchiarle e riempirle di polvere e munirle di miccia.

3.° Dai verbali di perquisizione alla casa della Pascottini che comprovano che realmente nella notte della predetta domenica furono rinvenute ed apprese sotto il sedile di una poltrona quattro bombe di lamina di ottone non cariche ed avviluppate in una fitta rete di filo di ferro, nel quale incontro fu pur anche fra le altre cose rinvenuto un proclama sedizioso diretto alla Gorizia, e in odio e sfregio del Governo Austriaco.

La stessa Pascottini riconobbe queste bombe per quelle medesime che deteneva, e riconobbe anche il proclama, ma di quest' ultimo non indicava la provenienza pretendendo contro ogni verisimiglianza di averlo ritrovato sul davanzale di una propria finestra, dove a suo dire una mano ignota lo avrebbe collocato;

4.° Dalle relazioni per ultimo che intercedevano anche in antecedenza fra la Pascottini, e i conjugi Flumiani Marangoni, i quali ammettono pure di avere la perfetta di lei conoscenza, e di aver frequentata la di lei casa, il che porta alla conseguenza che appunto potessero fare assegnamento sulla di lei casa e possono all' evenienza del bisogno, e specialmente il Flumiani che sapeva essersi dessa prestata pel ricovero dei noti compromessi politici.

Per Circostanze aggravanti si hanno:

1.° Il concorso di due crimini, e cioè uno per ajuto prestato a un disertore, e l'altro per perturbazione della pubblica tranquillità. (§ 96 Cod. p. m.).

2.° L' essersi prestata a dar ricovero in di lei casa, ed occultare e favorire così l' evasione di diversi di coloro che altamente si erano compromessi nella insurrezione armata del Friuli. (§ 214 e 220 Cod. p. Civ.).

Circostanze mitiganti:

1.° La di lei precedente condotta che non diede luogo a censure criminali;

2.° L' aver commesso quei crimini sotto l' altrui influenza e dietro istigazione di altri che approfittarono di lei e della sua casa abusando forse della sua debolezza e condiscendenza femminile;

3.° L' aver dessa confessato di aver ricettato in propria casa diversi di coloro che appartennero alle bande insurrezionali, e d' essersi prestata a nascondere otto petardi, e così avvalorato i mezzi di prova contro i di lei complici.

Dall' I. R. Auditorato di Guarnigione.

Udine il 27 Maggio 1866.

. . . .

. . . .

(firma indecifrabile).

Il ricorso in appello presentato manoscritto all' Ill. Eccelso Tribunale di Appello Militare, in Vienna, scritto con fuoco, giustezza di concetti e con tutta la fine arte con cui un avvocato cerca di strappare alla legge, non sempre giustizia, come nel caso nostro, una vittima, fu vergato dall' allora giovane dott. Giuseppe Lazzarini, che però nulla potè per togliere alla condanna la egregia donna. Ecco qui pertanto riportato il suddetto ricorso, di cui possiedo la minuta:

All' Ill. Eccelso Tribunale di Appello Militare

in Vienna

RICORSO

di Maria Agosti Pascottini levatrice di Udine

con cui

implora riforma della Sentenza dell' I. R. Auditorato di Udine, 17 Maggio 1866, corredata dai motivi 27 Maggio sudd.

per

essere prosciolta dai crimini di opposizione alla forza dello Stato e perturbazione della pubblica tranquillità

e subordinatamente

per straordinaria mitigazione di pena.

Perchè siavi il crimine di opposizione alla forza armata dello Stato, è necessario a sensi del codice penale militare un' azione od omissione, per la quale chi si rese colpevole abbia anche senza intelligenza col nemico intentato un danno all' armata austriaca, od arrecato un utile a nemici esterni od a insorgenti all' interno.

È necessario che ciò avvenga in tempo di guerra, o quando le condizioni del paese esigevano disposizioni speciali notoriamente prese.

Per il codice penale civile perchè abbia luogo un crimine contro la sicurezza dello Stato richiedesi un' azione diretta effettivamente a tale scopo, sia suscitando all' insurrezione, alla guerra civile, sia per attirare un pericolo contro lo Stato, impiegandosi all' uopo la forza, l' istigazione, il consiglio, ecc. aggiungendo il proprio appoggio.

Sarebbe sotto l' aspetto d' avere col *proprio appoggio* arrecato un utile *a nemici interni* la Maria Agosti Pascottini stata ritenuta colpevole del crimine di opposizione alla forza armata?

Ella infatti confessa d' aver dato ricovero in sua casa, ed altri l' attestano, ad alcuni

compromessi politici che già appartenevano a bande insurrezionali. Questi sarebbero stati condotti da persona ignota in sua casa, ove Ella loro dava ricovero.

Avesse pur saputo chi erano e quali le colpe da lor commesse, non per questo può ritenersi avesse in alcun modo partecipato al crimine di cui si erano resi colpevoli, entrando nelle loro mire, nei piani loro, conoscendone le intenzioni ed i divisamenti. Ha forse la Pascottini prima che quegli individui intentassero l'impresa loro, conosciuto gli stessi e quel che meditavano? Mai no! Perchè possa esistervi un crimine qualunque è necessaria la pravità d'intenzione. Nel caso presente essa deve assolutamente escludersi perchè manca ogni preventivo concerto, ogni intelligenza... E più che sotto l'elemento essenziale a stabilire l'idea speciale del crimine, la Pascottini viene accusata di partecipazione materiale diretta od indiretta, col fatto proprio, col consiglio, colla seduzione od altro a turbare la pace, a suscitare pericoli nello Stato, ad opporsi alla militare potenza di quello.

L'azione per cui fu imputata la Pascottini e ritenuta colpevole di opposizione alla forza armata è posteriore ai seguìti avvenimenti che diedero origine a quel crimine e possono averne costituito gli elementi essenziali alla sua legale esistenza. Ma questa donna ignara di ogni cosa in antecedenza e durante lo svolgersi del fatto criminoso, non avrebbe che in seguito conosciuto gli autori od i complici, ed avrebbe imperciò sconsideratamente prestato *ajuto ai delinquenti.*

Non ritenuta la consapevolezza della stessa prima ed anche all'atto che loro diede ricovero, il suo fatto criminoso non potrà che vestire i caratteri del crimine contemplato dai §§ 214 e 220 cod. pen. civ.

E difatti qual altro crimine si potrebbe ritenere se l'ajuto fu prestato ai colpevoli dopo che era stato da essi consumato il delitto?

L'idea del titolo criminoso per cui la ricorrente è condannata, deve sorgere dal fatto cadente sotto i riflessi penali come risulta dal processo, nonchè dalla prova che si ebbe di esso.

Qui il cardine della prova è la confessione istessa dell'accusata. È principio giuridico ammesso dalle nostre legislazioni che la prova per confessione è inscindibile e deve accettarsi tal quale fu data dall'offerente.

Ora la Pascottini confessa difatti d'aver dato ricetto ad un certo Giovanni e ad altri compromessi politici, ma parlando del primo ella si esprime: «che le avrà anche detto d'essere un disertore, un compromesso e che andava in Piemonte per farsi soldato — ma non ricordarsene atteso il lungo tempo trascorso». — La sua deposizione adunque sotto questo riguardo non è assoluta... Ammette la possibilità che colui le abbia tenuto un tale discorso, ma però esclude dal ricordarsene. In ogni caso la consapevolezza che colui avesse disertato il suo corpo e volesse fuggire ad arrolarsi in altri Stati, sarebbe una conseguenza delle parole di lui, dopochè era già stato ricettato in casa della Pascottini e quando questa non poteva forse più rimandarlo. Dunque ella ignorava prima chi costui fosse, di qual delitto si avesse reso colpevole, e quali fossero le sue intenzioni. Ciò vale a sua scusa. Ma in qualunque ipotesi, avesse dopo il dato ricovero la Pascottini conoscenza di ciò che poteva fare per sgravarsi d'una tal colpa, se il fatto del ricetto basti a costituirla, la consapevolezza non sarebbe che posteriore ad esso.

Ma qui più che mai ripetesi che l'intenzione è il principio e la ragione della colpa, ed il fatto materiale per cui si consuma non è che la conseguenza d'un atto della volontà meditato e deliberato. Fra il fatto e l'intenzione v'è la distanza che può esistere fra il braccio e la mente, per cui sapientemente tutte le legislazioni e la nostra in ispecialità stabilirono che a costituire il *Crimine* si richiedesse essenzialmente la pravità di intenzione E parlando dei crimini di Stato in genere e dell'alto tradimento in ispecie, questa prava intenzione è voluta in ogni luogo dalla legge, qualsiensi le azioni che li costituiscano. E questo concetto è non solo espresso dal contenuto e dallo spirito §§ 1 e 4 cod. pen., ma dalla parola *deliberatamente* che il succitato cod. ripete ai §§ 60 e 61 ed altrove.

Ora nel caso nostro abbiamo quest'animo deliberato a commettere il crimine od a favorire in qualche modo gli autori? C'è questa malizia nell'eseguirlo, o nell'agevolarne ad altri l'eseguimento ci sono quei *previi concerti* fra rei che stabiliscono sicuramente la pravità d'intenzione? Od abbiamo piuttosto una donna debole ed inesperta che senza conoscere le conseguenze dei fatti proprii, e per il titolo di cui parliamo, ignorando di certo a che si esponesse, una donna che, vittima della sua inconsideratezza e di una mal intesa compassione, si presta a dar ricovero a colpevoli ricercati, e fuggenti?

L'Eccelso Tribunale superiore deciderà in argomento. Altrove nel suo costituto la Pascottini dice che quand'essa ricoverò quei giovani in sua casa, le bande alle quali potevano alcuni aver appartenuto erano di già sciolte.

Ciò avvalora l'opinione sostenuta più sopra: che cioè l'azione per cui la Pascottini si ritiene colpevole era posteriore ai fatti successi in Friuli e che avrebbero costituito il crimine di opposizione alla forza armata. Ma non può ritenersi contabile dello stesso crimine nel quale non vi ebbe parte diretta od indiretta nell'ordinarlo o nel consumarlo, coll'azione propria, col consiglio, coll'appoggio od altro.

E quest'opinione è soffusa anche dalla chiara espressione del § 6 cod. pen. che, esclusa la *precedente intelligenza*, il favorire un delinquente *dopo commesso il crimine*, chi lo fa non divien reo dello stesso, ma di un crimine speciale che è *l'aiuto prestato ai delinquenti*.

Anche il dispaccio 4 Aprile 1861 che riportandosi ai §§ 327, 321 del c. p. m. contempla il caso dell'emigrazione all'estero allo scopo di ingrossare le file di un esercito nemico, parla *dell'intenzione* nell'autore perchè abbia luogo il crimine di opposizione alla forza armata.

E di conseguenza a sensi dello stesso dispaccio e dei succitati paragrafi deve *constare dagli atti* che anche in chi favorisce l'emigrazione si avesse una tale intenzione tendente a quello scopo.

L'applicazione di quelle leggi al caso nostro è facile. L'imputata aveva intenzione di favorire l'emigrazione all'estero, allo scopo di ingrossare le file nemiche, di arrecare un danno all'Armata Austriaca oppure un utile agli inforzanti?

Mai no! — Tanto più che a quell'epoca le bande degli insorgenti erano già sciolte.

Il Rescritto 6 Aprile 1860, N. 880 del Ministero della guerra comunicato alle Autorità Giudiziarie Civili con Circolare Appellatoria, 11 Aprile 1866, N. 1160, specifica i casi della competenza eccezionale militare, che sarebbero la seduzione di soldati, a mancare al loro giuramento, l'ingaggio, l'aiuto deliberato che a questi si presta ecc; ed esclude le semplici emigrazioni, e l'aiuto prestato alle medesime, se anche fosse provata l'intenzione dell'emigrante di prender servizio in Piemonte, dalla competenza dei giudizii di guerra e non applicabili perciò in questi casi i §§ 316 e 327 cod. pen. distinguendo poi nel caso della diserzione l'aiuto effettivo prestato alla medesima, da quello semplicemente dato nell'intrapresa fuga di un soldato che anche a sensi del § 318 cod. pen. mil. sarà di competenza civile.

Per cui messa in armonia questa disposizione che non ha bisogno di spiegazioni per applicarsi al caso presente, col succitato dispaccio 4 Aprile 1861, noi riteniamo che il fatto criminoso della Maria Agosti Pascottini non vestì i caratteri contemplati dalle leggi penali militari e non possa qualificarsi per crimine di opposizione alla forza armata dello Stato, ma bensì dell'altro ch'è l'aiuto prestato a delinquenti di competenza dei Tribunali Civili, anzichè dei giudizii militari.

Parlando della prova.

Il cardine di essa l'abbiamo nella confessione dell'accusata, confessione piena e dettagliata e che come si disse più sopra noi dobbiamo accettarla nella sua integrità.

D'altronde i fatti esposti da essa sono appoggiati e non contradetti dalle prove testimoniali in processo.

Questi fatti presi isolatamente nel loro complesso, non presentano in sè i caratteri del crimine, e le giustificazioni dell'accusata sono abbastanza plausibili per doversene escludere gli elementi principali, che sono l'intenzione, le intelligenze precorse, i preventivi concerti.

Anche dalle deposizioni testimoniali si vede che da taluni aveasi fatto progetto sulla casa della Pascottini per ricoverare all'evenienza quei fuorusciti, approfittando così della sua debolezza, d'una fatale accondiscendenza e deludendo il suo buon cuore.

Il secondo titolo per cui la ricorrente è ritenuta colpevole, è quello della perturbazione della pubblica tranquillità. Il fatto che lo costituisce è quello d'aversi rinvenuto in sua casa dei petardi destinati a dimostrazioni ostili al Governo, fatto annesso dall'imputata, che confessa pure di essere stata depositaria di altri, oltre i rinvenuti.

Quella confessione è dettagliata e precisa: si veniva in sua casa, si lasciavano quegli oggetti, individui ignoti tornavano a prenderli, non si badava al suo terrore, alle sue preghiere. Altrove si invoca la sua pietà per una famiglia in pericolo; se ella non trattenesse quegli oggetti per breve ora, la rovina ne sarebbe inevitabile.

Si approfitta della sua bontà; ella è presa alle strette, acconsente. Acconsente per nasconderli al momento ed impedire una sciagura. Ma alla vece chi viene a riprendere gli effetti suddetti ne lascia quattro in sua casa, e non bada alla Pascottini che prega difatti a portarli via, chè *quella roba* le faceva paura.

Ben considerato in sè stesso il fatto di cui la si aggrava, esso non potrebbe considerarsi per un crimine di perturbazione della pubblica tranquillità. La ricorrente non n'è l'autrice. Ella non si prestò a costruirli quei petardi, non a farli venire per servirsene di essi, non a caricarli, non ad esploderli.

L'autore di un crimine deve commettere taluna delle azioni, contemplate dalla legge che lo qualifica per tale, per cui lo stesso crimine ha ragione di esistere.

Ma la Pascottini non si prestò neppure indirettamente alla costruzione, provenienza, apparecchio od esplosione di quei petardi.

Essi furono solo depositati in sua casa ed ella non ne fu che la depositaria.

Senza parlare delle circostanze per cui ella acconsentì a divenirlo, e che potrebbero, discolpandola, escludere in essa la pravità di intenzione e forse la consapevolezza del crimine, resta a vedersi se il depositario dell'oggetto, che costituisce il corpo del delitto, possa a sensi delle leggi processuali vigenti ritenersi colpevole del delitto istesso.

Per il nostro regolamento penale il possesso non è che un indizio diretto del crimine, e nel caso di cui trattasi non avressimo ancora il possesso, ma la detenzione, perchè il depositario non è che un detentore.

La prova legale non può esser raggiunta col solo indizio del possesso, e meno con una semplice detenzione. La confessione della accusata, il processo verbale di perquisizione non sono che la prova di questo indizio, se ancora esso indizio esiste, non mai la prova del crimine.

Altri elementi di prova non abbiamo.

Quali si fossero le opinioni della Pascottini e le informazioni politiche in proposito non bastano mai a stabilire in essa l'attitudine a commettere il crimine di cui è accusata; nè avremo imperciò gli estremi del § 281 reg. pen. per raggiungere la prova composta di cui lo stesso § combinatamente coi §§ 138, 139, 140, 278 dello stesso regolamento di procedura penale.

Non ammessa quindi nella accusata la capacità a commettere crimini in genere, e quel dato crimine in ispecie, nè per le sue antecedenze, nè per i suoi rapporti, nè per le sue attitudini e qualifiche processuali, la prova viene ad essere snervata, perchè il solo indizio del possesso o della detenzione di oggetti che possono servire alla consumazione del delitto, non basta a costituirla.

Maria Pascottini non ha perciò commesso il crimine di perturbazione della pubblica tranquillità pel solo fatto d'aver trattenuto in sua casa i petardi suddetti, d'averli trattenuti per così dire suo malgrado, nell'intendimento di salvare una famiglia, senza precedenti intelligenze od accordi coi fabbricatori, proprietarii, od incaricati ad esploderli. Altri fatti non sorgono dal processo ad aggravarla di quel crimine, ma piuttosto a scemarne la colpabilità, se la prova fossesi raggiunta ed il titolo legale a suo riguardo esistesse, il che negasi.

Imperciò Maria Pascottini presentasi confidente a questo Eccelso Ill. Tribunale d'Appello Militare invocando riforma della Sentenza di 1. Istanza, 17 Maggio 1866, per essere prosciolta dei crimini di opposizione alla forza armata e perturbazione della pubblica tranquillità, e, subordinatamente, per istraordinaria mitigazione di pena, riportandosi per questo alle mitiganti di cui la Sentenza suddetta, fattosi calcolo della sua detenzione in carcere.

Punto importante ammesso pertanto nel suo interrogatorio dalla Agosti si fu quello di aver dato ricetto ad un tal Giovanni, che ebbe a dichiararle essere sua intenzione di disertare e recarsi in Piemonte. Ora si citarono contro la incriminata i paragrafi del codice penale militare austriaco, che riguardano le diserzioni, gli spionaggi e gli altri utili che si possono arrecare al nemico in tempo di guerra. E già è da notarsi, che come minaccia di guerra si osservava da parte dell'Austria l'ingrossare continuo dei disertori, che andavano a mettersi sotto le bandiere del Re del Piemonte. Un dispaccio del ministro della guerra, diretto in quel tempo ai comandanti i varî presidî dell'Impero, diceva che si doveva *considerare già esistente il momento di cui parlano i §§ 321 e 327 per cui sono anche a considerarsi come tali azioni* (1) *le emigrazioni degli Stati Austriaci collo scopo di ingrossare le file nemiche..* Altro fatto che venne probabilmente ad aggravare la condizione degli accusati, allora prigionieri, e ad inasprire contro di loro vieppiù gli animi dei giudici, si fu l'uccisione di quei giorni avvenuta in via Gemona del consigliere Hessl, che cadde trafitto da più colpi di pugnale. Al medesimo, incaricato dell'istruttoria del processo, che egli faceva con zelo ed accanimento esagerato, la Agosti otto giorni prima del truce fatto, come narra nelle sue memorie, ebbe inconsciamente a dire: — *Pensi, signor consigliere, che ella pure ha da morire!*

Il 17 maggio 1866 si pronunciò la sentenza contro i sette imputati, per ognuno dei quali fu di condanna come qui riporto.

Dall' I. R. Auditorato di guarnigione in Udine.

SENTENZA

pronunciata dal Consiglio di Guerra giurato, radunatosi dietro ordine dell'I. R. Eccelso Comando d'Armata.

1. Maria Agosti Pascottini, di Udine, vedova, senza figli, d'anni 41, cattolica, levatrice.
2. Antonio Flumiani, di Udine, d'anni 40, cattolico, ammogliato senza figli, calzolajo.
3. Andrea Michiele, di Padova, d'anni 52, cattolico, ammogliato con 6 figli, falegname e finestrajo.
4. Antonio Giacometti detto Bagnerolo, di Villa Roncazetti domiciliato in Padova, d'anni 45, vedovo, padre d'un figlio, vetturino.
5. Marianno Giacometti, detto Bagnerolo, di Padova, d'anni 16, nubile, cattolico, vetturino.
6. Giuseppe Verza detto Te-sveno, di Boara, domiciliato in Rovigo, d'anni 42, cattolico, ammogliato con tre piccoli figli, vetturino.
7. Gaetano Domeneghetti detto Gambero, di Rovigo, d'anni 25, cattolico, nubile, vetturino

furono riconosciuti colpevoli del crimine contro la forza armata dello Stato, di cui si resero confessi la Pascottini e Giuseppe Verza, e convinti per concurrenza d'indizj legali Antonio Flumiani, Andrea Michiele, Antonio e Marianno Giacometti e Gaetano Domeneghetti, aggravato del crimine della perturbazione della pubblica tranquillità dello Stato in riguardo alla Pascottini ed al Flumiani, del quale la prima è confessa, l'altro convinto per concorso d'indizj legali, e da punirsi in senso del § 329 cod. pen. milit. e rispettivamente § 65 cod. pen. civ. e § 96 cod. pen. milit. e § 124 cod. pen. milit. Antonio Flumiani *con anni otto*, Maria Agosti-Pascottini ed Andrea Michiele *con anni sei* e

(1) Di utilità al nemico, come dice il § 327.

tutti gli altri *con anni cinque* di carcere duro ed obbligati di risarcire all'Erario le spese di mantenimento per la durata della pena.

Udine il 17 maggio 1866.

Seguono le sottoscrizioni.
Per traduzione dell' Originale.

. . . . . .
. . . .
(firma indecifrabile).

Credo far bene riportando i robusti versi di Michele Hirschler, versi con cui il poeta plaudiva alla fermezza ed al coraggio della Maria Agosti Pascottini. In essi, ricordando il fatto con cui questa illustre si bruciò la lingua colla fiamma d'una candela piuttosto che palesare i suoi complici, viene comparata alla greca Leena, che, facendo parte della congiura contro Pisistrato fu fatta da questi prigioniera. Leena temendo d'esser costretta dalle torture a palesare, da sè stessa si strappò la lingua.

La Agosti non perdette, no, quel prezioso organo, ma per vari giorni sofferse atroci tormenti. Ed ecco i versi, che furono anche premessi all'edizione delle memorie, già ricordate, di lei:

A
Maria Agosti - Pascottini.

A te fia bello rammentar sovente
Di tua trascorsa vita,
O valorosa, le durate pene,
Chè te non vinse del feroce Scita (1)
Il crudo imitator con sua crescente
Atroce ferita, nè con sue mene,
Nè con blandizie laide e lusinghiere;
Perchè nel sen chiudevi il tuo segreto
Come cenere sacra urna petrigna.
Ma de' codardi le nefande schiere
Fremevan entro il cor d'ira ferigna,
Chè non ti sfuggì accento,
Che fosse altrui cagion di rio tormento.
Esulta, esulta! Ogn' alma generosa
A tue virtù s'inchina,
Ed in te si avvalora ogni prostrato.
Spenta per te non fora la divina
Progenie della Greca disdegnosa,
Che l'organo vocal da sè strappato,
Anzi che farsi rea di vile accusa,
Gittava altera al suo Tiranno in volto.
Ma tu, più forte de l'eroica Ellena,
L'alma serbavi a ogni minaccia chiusa,
E ferma in core di tacer, serena
E rassegnata in viso,
L'ira spregiavi e de' sicari il riso.

MICHELE HIRSCHLER.

Come fu pel Rizzani, per il Marzuttini, e per altri prigionieri politici allora carcerati, i sette di cui ho parlato uscirono dalle carceri di Lubiana, dove erano stati tradotti, nell'agosto del 1866, quando cioè sorse un'alba novella per il Veneto, che da tanto l'attendeva, e che pure lasciò nella delusione altre terre italiane.

Udine, marzo 1896.

ALFREDO LAZZARINI.

(1) Il generale Murawieff, mandato dal governo russo in Polonia, dove con immane barbarie soffocò quell'eroica insurrezione.

POESIA POPOLARE

(Brano d'una canzone carnica scritta su libro nel quale si legge la data 1772, favoritoci dal prof. A. Wolf. Dal senso si comprende che narra i patimenti degli abitanti di Paularo, che vanno nella Germania a fare i *cramars*. — Ci sembrò di qualche interesse, poichè prova come l'emigrazione *per là Germania* doveva essere numerosa anche nel secolo passato, dalla regione Carnica; e ci dipinge — rozzamente, ma con efficacia — il dolore dei fermantisi alle loro case e la dura vita degli emigranti).

Cuând che poi son di partenze
Sul pais di tornâ fûr
E di bêz a restin senze
E lu dispindi ur stà in cûr.

Cuând saraje che zornade
Che ti avin nòu di lassâ?
Vite mê che è rivade!
Jò no poss plui intardâ.

Mi pareçhe la . . . . . .
Che domàn m'in d'hai di lâ (1);
Dio sà se torni a chiasa
Che no mueri i-taculà (2).

Chè matta ora è rivada
Che di çhasa hai di partî
Per chei pais la mê briada...
Vita mê, lu gnò marj,

Cuà lontana è che zornada
Che us torni a vedê;
Vita mê, la me briada,
Mi pararà lungia sì la fè.

Ai sin gustin lôr insieme
Ei sin çhialin lôr di cûr;
Per jessi l'ultin gustâ e cene
Di passiòn las lacrimas ur vegnin fûr.

Ai sin van accompagnaju
Un bòn pièz lôr di lontàn;
In te Pradutine ju scuèn lassâju
No ju viodi altri fin un' altr' an.

Mi raccomandi vita chiara,
Ariviodisi vita nòn;
Ti raccomandi a stâmi sana
E scrivimi prest per il postigliòn.

(1) Dal verbo ancor vivo nella Carnia, s'in-de-lâsi = *s'en aller* francese = andarsene. Verbo non usato nel Friuli planigiano.
(2) I-taculà = *là vie.*

O businsi, o businsi
Anchia una volta nòn di cûr;
E cun Diu nòn lassinsi
E tòrna prest indaûr.

Bon viaz, bon viaz,
A sej preju lòr di cûr;
Cun chei voi duch lagrimôz,
Di lontàn sel cridin daûr.

A sin sintin lòr biadinaz
E si prinzipiin a vaj;
A sbegherlin come Medasjaz (!?)
Pe' partenze del marj.

A sin stàn allì sintadas
E sin vàjn lòr di cûr;
E sin chalin lòr las biadas
Se sei viodin in daûr.

E a chiasa poi sin tòrnin
Dutas plenas di passiòn;
E insomp poj s'inzenoglin
E jur prein la benediziòn.

Cuànd chei rivin sul pais
Ur ven voja di fâ bèn;
Ur ven in cûr chei cuatri dìs
Che han gioldût dùtt il bèn.

Ai principiin ad ingianâ
Jù vilàns trop fùr di mùt,
Per tornâ ad incassâ
Chèl che a chiasa han dispierdùt.

Ai sin fasin chès montagnis
E ai chaminin cun gran dolòr,
Su par daûr a chès cucagnis
E sudânt di gran sudòr.

Cuànd che poi a son rivàz
In chèl lùch che han di stâ,
A son mièz finiz jù biadàz
Per i grang pès che han puartât.

. . . .

Resta qui una lacuna, poi ripiglia

A si discòr parimenti
Anchie dei povars servitòrs,
Che tratàz tant malamenti
Dai plui brafs che fàsin jù siòrs.

Poveràz, stàn su la plaza
Dùt il dì lòr plens di fàn,
E a lì battin la birbaza
Con un carantàn di pàn.

Cuànd che poi son su la sere
Miserabii chalin fùr,
Per non avê gustâ nè cene
Gran dolòr han nel lòr cûr.

Ai van poi all' osterie
Plens di frêt e plens di fàn;
Subit pronte la tirania
Chôl subit un carantàn di pàn.

Cumò va là daûr lu forn
che in dè po' la vivande
. . . . che aj an, o chi biadàz,
Una bisa (1) per beveande
Affinchè tirassin sòt ju bràz.

Servitù nissùn si lamenti
Mal passutz e plens di fàn,
Cun doi Craizer veramenti
Ritiràz in t' un chiantòn.

Dullà soines a dormî?
Lu lòr jèt un pòc di stràn,
E per cuvierte lu vistî
Come che fâs un zaretàn.

Lu stramàz a l'è il placum,
Una banchia lu chiavezâl,
Ju linzui no stàn in grum,
E sòt il chiâf il petoral.

Ai sin jèvin di matine
E dug cridin di dolòr:
É chê chi la discipline,
Anchie uei su par daûr!

Al ven voje di vaij
Cun chei pès su par daûr,
No si puòl dî nanche durmî
Che las plajas tant ur dûl.

Discòr anchie in particolàr,
Za dug mâl a no pòn avèti,
Mâl l'è il fa dei cramars
Chej che fore... poj cul chiâv
La dut il ben non giolde
Aj an dal ben po dal podee.

Cuànt che poi aj vegnin fùr
Si fasin viòdi ben slicàz,
La fè nuje ur sta in cûr
Dai maj dis che han provàz

Qui è un' altra lacuna, essendo stracciata mezza pagina.

Cuànt che ju paròmz vegnin
Ben chialzàds e ben vistids,
E da braure si son danàds
E di bêz anchia furnitz.

Benedete la zoventùt
Che resist in ogni partit,
E nel amòr, e grant virtût
E in nuje mai ha smarit.

E più addietro sul versus d'una pagina in bianco c'è:

O mont ingianatòr
Che tradì l'umanitât,
Fasin ju bêz ognun di lòr
E cosi ogni fal si ha fat.

Benedet sei chèl paîs,
E la patrie che si è nassùz,
Dug ju cramars chest lu dìs
Vie da cà sin mâl vedùz

No voi dì qualche zornade
E che un pog (sic) di chialt lòr...
Alara via una setimana
Che di chialt no mangiaràn.

(1) Una schiavina.

DANTE



(PENSIERO)



Dante Alighieri — Colombo de la idea — discopre nuovi mondi e sono i mondi de lo spirito. Come la lodola, che si spazia ne l'aria, ([1]) ama il canto e la luce e l'armonia; come il leone, cerca la solitudine, potendo bastare a sè stesso ([2]). Non diverso da l'aquila, sale, con le ali de la fantasia, altissimo ne i cieli, dove, insieme co 'l canto, con la luce e con l'armonia de le sfere, trova la pace che in vano avea sospirato sopra la terra. La vita umana avea per lui più riscontri con l'inferno che co 'l paradiso; ma da 'l fumo de le nostre picciolette battaglie, che, non di raro, ci offusca occhi e intelletto, facendoci feroci, ([3]) egli uscì franco libero sicuro di sè; e, in vece di secondare gli appetiti de 'l senso, lasciò volentieri naufragare il pensiero ne i campi azzurri de lo infinito. Lontano da Firenze, sua patria, ([4]) dove avea lasciato ogni cosa a lui più caramente diletta, ([5]) ne le angosciose peregrinazioni de 'l suo esilio ventenne, profetava in tanto l'avvenire d'Italia, «dolce terra latina», la più nobile regione d'Europa ([6]). Volle sottrarre a 'l pontefice l'autorità temporale ([7]), dovendo esso mirare esclusivamente a le cose de lo spirito; e così, rimettendo la Chiesa su la sua via, consigliò l'imperatore, cibato di sapienza, di amore e di virtù, a la unità de la patria, perchè tra gli umani tornasse la «da molt' anni sospirata pace» ([8]); *unità* ho detto e non *indipendenza*, sendo l'imperatore di casa straniera. Per i regni de la sua tricosmia egli scelse a guide Virgilio, la nostra musa maggiore, ([9]) per ragioni di nazionalità, di simbolismo e d'arte (secondo il Comparetti); Stazio, da lui collocato, per l'epica, vicino a Virgilio, ([10]) e Beatrice. È a custodia de 'l Purgatorio collocò lo stoico Catone Uticense, campione di austera virtù e di libertà; e con lui quindi abbiamo la Roma *repubblicana*, come con Virgilio la *imperiale* e con Stazio la *cristiana* ([11]). E se Virgilio simboleggia la ragione umana discompagnata da la fede ne 'l Dio uno e trino de i Cristiani e Stazio la redenzione incompiuta de l'anima da 'l peccato per difetto di volontà, Beatrice, «splendore di viva luce eterna» ([12]), simboleggia la teologia, onde viene da 'l poeta collocata ne 'l terzo grado de l'Empireo, insieme con l'antica Rachele, sorella di Lia; e de l'Empireo la forma di visione è una candida rosa, formata da i beati, che hanno umana sembianza ([13]); e le faville *(angeli)*, uscite da 'l meraviglioso fiume di luce, si posano su i fiori *(santi)*, riprofondandosi quindi ne 'l fiume. ([14])

La fiamma de' suoi sentimenti, la luce de le sue idee, la magnanimità de' suoi propositi e de' suoi intendimenti Dante transfuse ne la *Commedia* ([15]), cantando la *punizione* de i dannati, ([16]) l'*emendazione* di coloro che devono andare, quando che sia, a «farsi belli» ([17]) e la *premiazione* de i beati circonfusi di luce. ([18]) A 'l suo poema posero mano e cielo e terra; ([19]) e per esso, obbedendo al freno de l'arte, ne la lunga fatica di rendere schiava la lingua, la consonanza e la forma a l'idea, si fece per più anni «macro», impallidendo e soffrendo la fame, il freddo e il sonno, ([20]) non ostante le Muse ed Apollo, invocati, ([21]) gli fossero liberali de le loro inspirazioni; ma divenne degno di essere, quasi per antonomàsia, chiamato co 'l nome che più dura e più onora, ([22]) vale a dire «poeta».

Non sempre nè tutti i lettori possono seguirne l'altissimo volo per l'*ingegno* e l'*arte* e l'*uso* che chiama in suo aiuto; ([23]) onde conviene ripetere per lui ciò che egli dice de le anime beate ne 'l cielo de 'l sole, più luminose de 'l sole stesso:

E se le fantasie nostre son basse
a tanta altezza, non è meraviglia,
chè sopra il sol non è occhio che andasse. (24)

Il doppio apostolato di riformatore de la Chiesa e de lo Stato, civile morale religioso, che finge di aver avuto da Beatrice ([25]), da 'l trisavolo suo Cacciaguida ([26]) e da S. Pietro, ([27]) egli adempie non solo conscienziosamente, ma in modo tale che il nome suo, infuturandosi ne i secoli, viene ripetuto con un senso di riverenza, di misticismo e di amore. Si direbbe che da l'anima sua, chiusa nel suo poema, disfavilli perpetua una luce, che irradia le menti mortali ne la via de la vita.

C. U. Posocco.

---

(1) Cfr. Par. xx, 73-75. — (2) V. ivi, xvii, 69. — (3) Ivi, xxii, 151. — (4) Inf. xxiii, 94-95; xv, 58; xxxiii, 43; Purg. vi, 127; Par. ix, 127; ivi xxv, 5; ivi xxxi, 39; *De vulg. el.* I, 6. — (5) Par. xvii. 55-56. — (6) Inf. xxvii, 27; xxviii, 71; *De mon.*, II, 3. — (7) V. la p. iv de 'l *Conv.*, il trattato *De mon.* e Purg. xvi, 106-114. — (8) Purg. x, 35. — (9) Par. xv, 26. — (10) Purg. xxvii, 114 e xxviii, 146. — (11) Cfr. G. Fioretto, *Quadri sinottici della D. C.*, Treviso. Turazza, 1888. — (12) Purg. xxx, 139. — (13) V. Par. xxii, 58-68; xxxi, 49-50, 61-62; xxxiii, 40 e segg. — (14) V. ivi xxx, 117; 61-69. Ne 'l centro è il lume divino e le foglie sono i seggi de i beati, ivi 100-129. — (15) Così detta semplicemente da lui: cfr. Inf. xvi, 128 e xxi, 2. — (16) Che sono i «veri morti», Purg. xxiii, 122; cfr. Inf. viii, 85. — (17) V. Purg. II, 75; cfr. I, 4. — (18) «Quasi animal di sua seta fasciato», Par. viii, 54. — (19) Par. xxv, 1-2. — (20) Ivi, ivi, 3; cfr. Inf. xxxii, 7-9; Purg. xxix, 37-39; ivi xxxi, 140-141. — (21) Inf. II. 7; xxxii, 10-12; Purg. I, 7-12; xxix, 37-42; Par., I. 13-36 (cfr. II, 7-9). Dice tutte le muse impotenti, anche se riunite, a significare il riso e la letizia di Beatrice, Par. xxiii, 55-57. — (22) Purg. xxi, 85. — (23) Par. x, 43. — (24) Ivi, ivi, 46-48. — (25) Purg. xxxii, 103-105. — (26) Par. xvii, 124-142. — (27) Ivi, xxvii, 64-66.

Il «vivere» in Friuli

nei secoli XVI e XVII.

Allo scopo di dare un saggio di alcune costumanze in vigore nel secolo XVI e nel secolo XVII spigolammo da uno spoglio di rotoli Frangipane — alcune noterelle, ove appunto si dànno cotali notizie: doti per le spose o per monache, educazione dei figli, viaggi, assunzione di servi, ecc.

1502. — Nota che del 1502 a dì 29 Otubrio, fu fatta bona una Sentencia condenatoria p. il M.co ms. Paulo Trivisano logotenente, contra alcuni omeni de Tarcento li quali erano apelati p. esser stati condanati di li sig.[1] nostri consorti, per haver pigliati lepori co la rede, qualli per esso logotenente furono sententiati, come apar per man de ser Amerosio da Papinis (da rotolo di Gregorio).

1524. I. de Olea Capitano di Marano.

1546, 14 maggio. I Commissari Regi e bellici Consiglieri contano presso i consorti di Colloredo affinchè facciano cessare i molti reclami del Capitano di Maran-novo contro quelli di Muzzana, che venivano di notte con molti archibugi ed armi, per far dispiacere al detto Capitano e suoi soldati e che si erano posti in agguato e nascosti nel molino spettante a Maran-novo, che continuamente recavano danno ai boschi, e ciò per evitare ove si perdesse la pazienza, serii dispiaceri fra la regia Maestà e la Serenissima Repubblica.

1548. Andrea di Gorizia Capitano di Castel Porpetto.

Al principio di Novembrio 1561. Nota che a dì soprascrito Fulvio principiò a andar a scola li di ser Lorinzo lo ga a star in casa l'Ill.mo Zuan Strasoldo.

A di 26 Febraro 1562 nota che lo soprascrito Sig.r Lorinzo auto a bon conto de lo insegnar a Fulvio de quontadi taleri doi L. 10 s. 6.

A di 20 Decembre 1562 nota che lo soprascrito ser Lorinzo auto per conto di insignar a Fulvio di quontadi L. 10 s. 6.

A di 20 Decembre 1562 — item cioè a dito ser Lorinzo per conto di Fulvio piastra una L. 5 s. 3.

(NB. si diede dunque al maestro per l'intiera annata L. 25.15). A di 10 Dicembre 1562. Nota come Fulvio è andato a star in casa di Mastro . . . . (non si legge) al dito li ho mandati in quontadi piastre disinove et meza cioè piastre N.o 19 ½ che fa L. 99 — L. 11 ⅖ (*sic*).

1573. Leonardo Nimis Capitano di Tricesimo.

1577. Zuan Fantuccio Vice Capitano di Maran Novo.

1579. Nicolò Strassoldo Capitano di Castel Porpetto.

1579. Giovanni Broncio di Medea Capitano di Marano.

1586. Nota come Maria la balia viene a star con mi sencia accordarsi — poi e cordati in L. 5 lo mese — (NB. oltre al salario le passarono anche i vestiti come appar da altre note dello stesso Doimo).

1587. Nicolò Strassoldo Capitano di Castello Porpetto.

1589. Zuane Bili Vicecapitano di Maran Novo.

1589, 19 maggio. Nota come Micol mio servitor venne a star con mi da cordo in L. 5 per mese.

1589, 10 decembrio. Nota come mi ho cordata Caterina la baia de Tarquinio in L. 4 s. 10 per mese.

1590. Zorzi d'Orzon Capitano di Castel Porpetto; Lodovico Pase da Bologna suo Vice Capitano.

1590 a di 3 luio la Ill.ma Sig.r Terenzia (di Ottaviano Manin) molie all'Ill.mo Sig.r Ascanio del q.m Ill.mo Jonfo Strasoldo di Chiasotis essendo quì in Castello di Porpeto amalata p. occasion chel sig.r Ascanio si era ritirato quì p. l'omicidio fato del sig.r Aurelio Strasoldo suo cugino, et la dita sig.a fece il suo testamento p. man di ser Francesco Fabian nodaro di Gonars al qual fu testimonii li soto notadi et prima lo Ill.mo sig.r Oració Frangipane da Castello il Reverendo fra Trojano Steloni d'Osena (Guardiano del Convento di S. Francesco di Castello) il sig.r Marco medico da Valvason habitante in Udine — ser Francesco Barbiero di Udine — ser Lodovico Pase da Bolognia Vicecapitanio di Castello ed io Lodovico Alberti da Bergamo habitante qui a Castello in convento io ho notata la presente nota di mia man propria — a di 6 detto Sabo di note a hore 4 venendo la Domenica morse la sopradita sig.a Terenzia in Castello ne la camera di mezo essendo quì sua madre et sua sorela la sig.a Orsa et il sig.r Ascanio di Colloredo, suo marito ed altri signori qui di Castello — il corpo fu menato a Udine a sepelir la Domenica a Luni.

1591, 5 zenaro. Nota come la baja de Tarquinio vienne a star con noi senza acordo, poi la vemo cordata p. L. 4 per mese.

1592. Nota come io Doimo ho dato a Cintia mia fiola che a portato in monastero a Udine una cadena d'oro che pesa cechini undese et uno frontal con broche tredise et cargo di perle — doi para de lincioli et una coperta — et grimali N. 12 — et camise N. 9 — et 3 facioli di testa — et goleti N. 8 — et facioleti di bombaso N. 2.

1594, a dì 16 zugnio. Zobia. a di sopra ditto fu trovato morto ms. Zan Francesco Martinoni qual la note avanti si era butado nel pozo di Cussignacco presso il suo cortivo esendo a Cussignacco madona Rosana

moglie di ms. Ottavio suo fratello et madona Santa sua filiola et li patrini di ms. Ottavio et la masara, avendo la sera cenato con loro et andato a dormir et la sera levò che non fu sentito et uscì fora per la porta del brolo che fu trovata aperta la mattina et dopoi cercato di lui un pezo a la fine fu viste le sue zocole presso il pozo et fu giudicato essersi butato dentro — fu trovato et cavato et sepulto a chusignia in sagrato con lisencia di ms. Vicario.

1595. Lo ill.mo sig.r Tomaso Frangepane da Castello deve dar per uno cavallo baio talera 60.— (da rotolo di Lucrezia vedova di Doimo tenuto da L. Alberti).

15... Pietro Antonio Razo Vice Capitano di Maran Novo.

1596. Pietro Antonio Razo Vice Capitano di Maran novo deve dar per un cavallo rosso a lui dato ducati 18.

1598, a dì 26 aprile a di sopra detto di Domenica, che fu cativo tempo dopo desinar con pioza e tempesta, passò p. Gonars il sempre felicissimo principe et arciduca nostro Ferdinando d'Austria p. andar a Ferrara a basar il piede a S. Santità et desinò in casa di ms. Francesco Fabris et filios, fato però parchiar dal Cl.mo et Ill.mo sig.r Francesco Formentini Capitano di Gradisca, qual vene con il serenissimo ed il sig.r Pietro Strasoldo colonelo ed il sig.r Lodovico Coloredi quali poi ritornarono in drio, et SS.ma Altezza partì dopo un pezo per Valvasone et era in sua compagnia il R.mo Noncio Apostolico il Conte Jerònimo del q.m sig.r Conte Alfonso di Porcia ed il sig.r Antigono Frangipane de italiani, che venero da Graz in sua compagnia. Si prestò di casa mantili - tovalie et tovalioli, carieghe, scagni, padiglioni, tapeti et peltri, et vi condusimo ha veder la Signora Lucrezia (1) et io (2) sua alteza era giovane belo, di età di anni 18 in 19, bianco di carne al roso con bela ciera, alegro, ma pativa un poco del ochio zanco, et portava un ochiale soto il capelo che qualche volta lo doperava, che il Sig.r Idio li dia buon viazo et felice ritorno. Io Lodovico Alberti ho visto.

1598, a dì 19 agosto. Vien fatto sequestro del formento del mms. Pietro Antonio Razo Vice Capitano — qual fu amazato — per esser pagato di Duc. 18 per il cavallo rosso.

1599. Aricio d'Orzon Capitano di Castel Porpetto; Girolamo *Ferarolo* suo Vice Capitano.

1599, a dì 15 agosto. Il Magnifico et Ill.mo signor Arricio (d'Orzon) Capitanio di Castello da haver per doi cavale p. la caroza di pel baio date alla sig.ra (Lucrezia vedova di Doimo) per L. *330* (da rotolo ut supra).

1603, 4 zenar. Vene la sera il sig.r Jacomo Nuchauzer con tre fioli et altri sino alla suma di 8 senza li servitori, et cani et cavali et il signor Zan Lunardo con doi servitori et doi cavali et doi cani tuti erano 13, cavali 12, cani 9, et fra Lauro, a di 8 il signor Jacomo con Lorenzo et un servitor partì per S. Mauro et li altri andarono a Palma et la sera S. Maria longa con li sig.ri Marc-Antonio et Jeronimo Manzani, tornarono la zobia a disinar, il venere andarono a Carlino con il sig. Arigo Orzon capitano di Castello, tornarono la domenica con preda di 11 caprioli, il luni desinato partirono tuti per S. Mauro fo qui in casa di spesa da Duc. 30 per il manco. (Da rotolo dell'agente *Lodovico Alberti*).

1606, 18 febrar. — Sabo morse la Sig.ra Horistila (1) Partistagno madre de la Sig.ra Lucrezia quì di Castello, mia comare et Signora et il dito sabo mandai Doimo a Udine che lo menò ms. Pre Simon Clara Pievano su la sua careta che lui avea de andar a Udine, ma non si sapeva la morte della Sig.ra sua ava, che non avrei mandato esendomi caro come mi era, et la Sig.ra Lucrezia era andata a governarla il secondo di quaresima a li 9 februar.

1611. Giovanni Coronj Capitano di Maranuto.

1615, 24 ottobrio. Sabo mattina il Sig.r Doimo et ms. Nicolò *Casabel* amazarono Trajan Colus a S. Zorzi con archibusate — 28 morse *Coloss* in casa sua quì a Castello. (Coloss o Colus sembra si tratti dello stesso individuo).

— Porta della prigione piedi cinque alta, et doi et mezo largha di piera con la sua porta di tavoloni con bucheta dietro tanto che si possa metter dentro un bochal, chancheri due, lazi due, chadenazo con una seradura. Porta di sopra di piera alta piedi 5 et mezo largha tre piedi et un quarto con la sua porta di tole bona con la sua feramenta, una finestra di piera alta quattro piè, largha piedi 2 et mezo con la sua finestra di tole et feramenta — chalsina n.° 30, chopi 1300, tole 40 — tolzi n.° 50 — chavichie di spana 30. (NB. Questo fa bisogno è dell'anno 1643 in rotolo di Gregorio qm. Doimo Frangipane).

1621, 1 ottobre. Ho affittata la casetta arente la casa grande a Margarita moglie di Antonio (Sepho) p. contadi all'anno L. 54 polastri n. 2 caponi n. 2 (da rotolo di Gasparo-Gregorio).

1624, a di primo Novembrio. Nota come ho ~~fatto accordo~~ con Jacomo *Tongiut* di Tarcento per far inferar li due miei cavalli qualli d'accordo restati in L. 14 al anno, et a questo conto esso Jacomo ha hauto formento St. — pes. 4 — val. L. 12 — L. 14 (sic). (Da rotolo di Doimo).

1625, a di 19 genaro. Domenica moglie di Mattia ..... s'accordò per nena per go-

(1) Lucrezia di Partistagno vedova di Doimo Frangipane.
(2) Lodovico Alberti agente della detta Sig. Lucrezia.

(1) Horistila di Colloredo moglie di Lodovico di Partistagno ammirata da Enrico III re di Francia. — (1574).

vernarmi un mio putino chiamato per nome Fabritio ed il salario restasimo d'accordo in L. 7 s. 10 al mese, a questo fu presente sua nora et suo marito alla presenza anco di ms. Hieronimo Mentona (da rotolo di Giulio Nerone figlio votante).

1643. Rendita della Cappella di S. Giacomo posta nel girone di Castello Porpetto.

1661. Nota come Giulia Beatrice et Gasparo vano a scola e si da alla Sig.ª Teresia sua maestra L. 3 al mese. (NB. Giulia Beatrice aveva 10 anni, Gasparo 3 anni).

1661, a dì primo aprile. Nota come Gregorio et Nicolò vano a scola se li da al Padre di tutti doi L. 3 s. 10 al mese. — Segue nota come a di primo agosto saldai la scuola al Padre di S.^to^ Francesco p. li putti.

p. Grigorio . . . . L. 2
p. Nicolò. . . . . . » 1 s. 10

(NB) Gregorio aveva 15 anni Nicolò aveva 5 anni).

1663, 17 settembre. Nota come venne il Prete ad insignar alli putti e fu accordato all'anno ducati 24.

1665, 25 marzo. Nota come ho accordato P. Jacono dal Don di Gonars p. mio Prete di casa, con darli p. suo salario Ducati 50 di L. 6 p. ducato al anno, con patto et condicione ch' esso sia tenuto a celebrar tutte le messe delli miei anniversarii posti nella chiesa di S. Giorgio e scodermi li miei quartesi, et se spenderà qualcosa del suo, sia tenuto a refarlo et ciò sempre mi remeterò coscência et di più tenir conto della mia robba, come sono sicuro, con pato et condicione però che detto Pre Domenigo non seguiti la lettera del sig.^r^ Andriani ma che lasci vivere con quietezza la massera, et volendo bene à buonora spero lo seguitaro (*sic*). (Da rotolo di Gasparo Frangipane Canonico di Aquileja, Pievano di Porpetto).

1666, 21 Decembre. Nota come ho accordato Tomaso per mio servitore di casa con pato et condicione che tenghi conto della mia robba, et quello che più importa della mia persona, et governarmi il mio cavallo, ma sopra di tutto voglio che in casa sia la realtà tanto delle mani quanto della lingua, et tal servitor li do, così d'accordo per l'anno duc. quindici et un paro di scarpe, et questo accordo fu fatto, così d'accordo insieme. (*Idem.*)

1667, 8 maggio. Nota come io Gasparo Frangipani ho accordato D. Pietro Candoto per mio prete di casa con darli per suo salario duc. N.° 40 dico quaranta, con pato et condicione che sia obbligato a celebrar le messe delli miei anniversari nella chiesa di S. Giorgio discriti nella Jacolina, et riscotermi li miei quartesi, et se spenderà del suo di refarlo et di sopra più che attenda alla casa et al mio governo, che ciò spero (*sic*) (*Idem.*)

1667, 15 maggio. Nota come ho accordato Domenigo Guerini per mio servitore di casa con patto et condicione ch' attenda a servirmi come buon servitore et governi il mio cavallo, et tralasci con la masera, con darli per suo salario un scudo d'argento al mese di L. 10 l'uno et che possa quando non conventerà p. casa ancora attender alli suoi interessi p. qualche tempo ho vero p. hore che non fossero di pregiudizio della servitù etc. (*sic*). (*Idem.*)

1671 a di 18 Aprile. Nota come si da a Beatrice che è alle B.^de^ Dimesse p. li suoi alementi:

Frumento St. 6 pes
Vino Conzi 6 boc
in contadi L. 80 sol
cioè alli 2 agosto L. 40
alli 2 febbraro L. 40.

1671, 25 Novembre. Nota come si ha messa Lucina a educatione alle B.^de^ Dimesse e se li da:

Formento St. 6 pes
Vino Conzi 6 boc
in contadi L. 124 sol
antecipati ogni 6 mesi.

(Da rotolo di Elena moglie di Pietro Urbano).

1672 a di 19 Genaro. Sia a laude del Signor Iddio. — Gionsi a Venetia per educar li figlioli per non esser in Udine scole a proposito. Il Signor Idio sia quelo che faci haver prospero fine. — Si ha fatto sin hora presente si in Udine come a Venetia in vestire, viagi, ed altre spese con pagar antecipatamente sei mesi l'affito di casa di Ducati 40 — in tutto si ha speso sin hora L. 2247. — Di qui in poi tenerò nota distinta alla giornata. — Si avertisca che capitai in Venetia il primo di Genaro e fosimo a mesa tutti a ciò, ma per li molti affari non cominciai a tenir conto delle spese sino il giorno di sopra...

Ho pagato mezo l'affitto della casa a Sta Caterina con ducati quarantasei (31 maggio) a dì dito ho dato alla pinta che mi condusse la roba a S. Caterina L. 14. (Da rotolo di Pietro Urbano q.^m^ Gregorio).

1673 a di 19 Febraro. Gionsi a Venetia e pagai la barca con tre remi L. 50. Se per viagio ho stato 4 giorni, mi andò una barila di vino, uno staro di pan, et ho speso L. 15. (*Idem.*)

Nota come mi partii di Castelo di 6 Xbre 1673 p. venir a Venetia e gionsi a Venetia alli 11 d.° con esser restato in mar in seco una note con la peota e la grazia del sig.^r^ Iddio ci ajutò che si pol dir miracolosamente, capitò una fortana al nostro gridar che facevimo per che per il gran caligo erimo persi, la qual fortana ci conduse in porto alli casteli, et il caligo continuò altri doi giorni e si non fossimo stati ajutati dalla gratia del sig.^r^ Iddio con mandarci quella fortana al sicuro non era possibile a campar la vita, perche noi non sapevamo dove erimo e se veniva un poca de fortana p. esser la peota larga non

era possibile campar la vita oltre che non avevamo di mangiare — (*sic*). (*Idem.*)

1674, 7 Genajo. La sig.ª Beatrice fu tolta fori del Monasterio et condota dalla signora Mantica a .... (NB. Mantica sorella di Beatrice).

1674 a di 2 decembre. Nota come mi partii di Castello per venir a Venetia con la famiglia la prima sera arivasimo in boca di fiume dove dormisimo parte in Peota parte in una nostra barca — Comprai carne per L. 15 a Pradedul boccali L. 1 s. 4, nel dimani arivai a Maran et si stete l'altro giorno a disnar per l'acqua — si spese tra la cena e dormir e disinar L. 12 s. 9 la sera capitasimo alla Bevasana per la *cava* non fu posibile pasar con la peota e bisognio trovar una barcheta che ci condusse a Caurli e mandar la peota p. mare e spesi in essa L. 8 p. un homo tiolto a Maran L. 3, somma L. 39:13. Per dormir alla Bevasana L. 3. Capitasimo a Caurli a disnar e si stete la notte ivi e si spese tra il magniar e dormir — per vin L. 2 s. 4, gambareli s. 12 p. dormir L. 5, p. verse, ravano, salata, s. 6, p. oglio di portar a Venetia L. 2 s. 9.

Alla Cava Zuccarina — p. saridele s. 8 p. la pelada s. 16, per carbon s. 12, all'*Canalin* per sotoscriver le contralettere L. 1 s. 4 — per stimar le bote s. 4 — al stimador del vin L. 1 s. 10 — a *Zaffi* L. 3 per carbon s. 12 — la pelada s. 12, (somma) L. 28 s. 10 — Gionsimo sabato di sera a Venetia. (*Idem.*)

1682. Affitti degli studi appresso il porton di Castello di Udine di ragione della signora Giulia Savorgnana mia amia.

Il sig.ʳ Cristoforo Orgnano paga ogni anno al S. Natale sopra uno delli due studi presso la porta di Castello in contadi L. 18 soldi 8.

Li anni 1688-89-90 et 91 ha scosso la sig.ʳᵃ Antea del Mestri per altri tanti scossi da me di sua ragione (da rotolo di Ortensio).

1694, li 11 settembre — io Nicolò Frangipani sono restato di accordo con Mistro Vincenzo Valano di dovere mantinire al ordine ogni volta potrà occorrere di ferri li miei cavalli cinque, col inferarli, et questi al numero di cinque che mi trovo, p. il tempo di un anno, cominciando il giorno presente et al incontro mi obbligo contare al sudetto L. 100 al anno buona valuta.

NB. il fabro deve difalcare il tempo, il tempo sono stati fuora li cavalli di casa, cioè tre a Viena mesi tre e mezo fa mesi dieci e mezo, più li cavalli sono stati al pascolo in monte et paludo sono stati due, fa mesi cinque di più. NB. come dal giorno di S. Canziano 1690 non si ha altro che quattro cavalli e dal 20 Febraro 1700 che 3 cavalli (*sic*).

Test. Mistro Batista del Bianco.
et Matio caroziere di Casa.

1695, 2 gennaio Castello. Dove io Nicolò Frangipani sono rimasto d'accordo con Vincenzo Toffoletto q.ᵐ Domenico di Tarcento di farmi la seguente opera qui sottoscritta — accordati nella seguente forma.

Un portone a bugna di buona pietra conforme al disegno di altezza piedi 8 di luce larghezza piedi 6 di luce — scalini di pietra piacentina di longhezza di piedi 4 quarte 1 e $^1/_2$ n. 28 con suo cordone e voltatesta.

Due fasse di pietra piacentina con suo cordone di longhezza di piedi 5 e $^1/_2$. Questa opera e quella ha da essere stimata come dice l'accordo.

Un portonzino compagno dell'altro fatto l'anno passato p. l'altra scala di larghezza di luce piedi 3 altezza con tutti i dadi piedi 6 e $^1/_2$. Porte di pietra due di luce piedi n. 3 once 2 compagne delle altre fatte. Ovadi 2 di larghezza con tutta la pietra piedi 4 e $^1/_2$ onza 1 con 4 chiavi l'uno suo profillo attorno, il quadro di fuori et attorno l'ovado di altezza di luce piedi 2 e larghezza piedi 3 l'uno. Scalini p. la scala compagni delli altri dell'anno passato n.° 11 di longhezza piedi 4 quarte 3. Questa opera si paga conforme l'altri anni.

1695, 6 Luglio. Nota come io Nicolò Frangipani sono restato d'accordo con il sig.ʳ Leonardo Pacasso di Goritia, di farmi la balconada deve servir per la salla, di pietra bella et ben lavorata con l'arma, il tutto alla misura et disegno da mi al detto consignato et sotoscrito, con obbligo di darli vino conzi dieci alla mitta, ed il resto tanto formento o biava al pretio corrente al tempo leverò li detti, con l'obbligo di condurla qui a Castello la dicta pietra a mi spese et questo p. l'importare di dicte opere et condotta è l'accordo in L. 280.

1696, li 4 aprile. Il Toffoletto deve fare porte 5 di luce di piedi 6 di altezza larghezza conformi alla nota che li si consegna et al pretio comodato dal *Pecori* — cioè la cornise il disegno a L. 2.10 il piede l'altra pietra a L. 1.2 il piede — la condotta la mità p. parte da pagarvi.

Più deve fare due finestre compagne delle fatte nella camera grande al pretio delli altri anni.

1694, 15 Decembre — Nota come restai d'accordo con Domenigo *Ser* et il Candotto di Gonars di cavarmi li sassi nel castello a ragione di L. 1.15 il caro con questo per stare tristo il ponte li possi far condure fuori dello castello con li barilli et ivi carigare et oltre a questo di regalia un bocale di vino al giorno che lavorano.

Restai d'accordo con Biasio di Bert a condurmi fuori li sassi dello Castello tutti si trovano in detto et darli sorgo turco st. 2 sorgo rosso stara due
li 21 aprile diedi ai detti

Sorgo turco	St. 2	pes.	—	val.	L. 18
Sorgo rosso	» 2	»	—	»	» 11

NB. Nicolò usò dei materiali che erano rimasti sul sito ove un dì torreggiava l'antico Ca-

stello atterrato per ordine di Nicolò Patriarca nell'ottobre 1351 per ampliare la sua casa dominicale in Castel-Porpetto.

1697, 18 Settembre — Restai d'accordo (io Nicolò Frangipane) con mistro Lorenzo fabro di Venzon di farmi la mezaluna al porton di sotto et tre pergoli sopra la strada a sfigliani a ragione di soldi 10 la lira fra ferro et fatura.

1698 — Ferro per il pergolo della torre L. 136

pur ferro per fornire il pergolo grande L. 46.

1699, li 10 aprile in Castello — Nota come sotto al giorno d'ogi sono io Nicolò Frangipane restato d'accordo con Mistro Francesco Limaruto e Mistro Giacomo del Farli ambi di Venzone di dovermi fare li solari fano di bisogno nella Torre verso la stalla, cioè quello di sopra, accomodar quello di mezzo et fare quello del mizado con alzar la detta Torre al altezza compagna dell'altra Fabrica ivi contigua verso la strada, fare e disfare il coperto della medesima con la sua cornise sotto mettere suso le finestre e parti di pietra necessarie, così finir di imbocar la stanza di sopra *incartare* quella di sotto con il mizado, con fare il suo sofitto compagno dell'altra stanza fatto l'anno passato, otturare quello sarà bisogno, salizo del mezado, scuri di porte di finestre, in somma tutto quello sara necessario per stabilire la detta torre avuto l'incartarlo di fuori, in le stanze di sopra, in li soffitti, in fare li salizi delle stanze. Di più alzarne di pie fuori la scalla con mettere suso la medesima, finestre *creadi* porte et portonsino, far li cassi delle . . . . suoi sederi et scuri delli medesimi come delle finestre et porte che occoressero in quella alzare accompagnare la fabrica coprire e fare il suo sofitto compagni dell'altra stabilire affatto la scala di dentro via, far li suoi volti et terasi, imbocar le scale sotto via, in tutto quello potesse occorere intendendosi la detta stabilita di dentro via di tutto punto più far la . . . . di fori la scala che di presente si trova et ciò così d'accordo in duc. 115 val. L 690 — il pagamento di detti Duc. 115 una parte in biava, una in soldi e l'altra in vino et intendendosi il tutto al pretio che costì corre fin che dura l'opera — furono testi

Alessandro Zalio di Tarcento
Pietro del Mestre di Gonars

Nel 1706 vendette una botte di vino a L. 14 il conzo.

Nel 1707 pure a L. 12.10

Nicolò suddetto vendette nel 1713 una botte di vino di Pampaluna della tenuta di conzi 12 s. 2 b. 7 a L. 17 il conzo.

1716. Nota del vino fatto quest'anno e posto in cantina qui in Castello, furono botti di vino puro n.o 34 in Ontagnano n.o 4 oltre altre quattro di scavezzo summano tutte botte 42. Questo vino si vendeva a L. 13 il conzo (da rotolo di Nicolò).

1732, 9 agosto. Ricevuta all'Ill.mo e Rev.mo Co. Canonico Pietro Urbano Frangipane di L. 1300 (mille trecento) di quattrini moneta di Bologna e questi per la dozina del Noviziato dell'Ill.ma Co. Giovanna Terenzia Frangipane di lui sorella — fatta dalle Carmelitane Scalze di S. Gabriele di Bologna (foglio volante).

NB. detta Giovanna Terenzia n. 1708, 8 marzo, veniva l'anno 1725, 27 maggio accettata alle Zitelle di Udine da dove se ne partì nel 1732 nel mese di luglio per farsi Carmelitana in Bologna ove morì li 4 gennajo 1795 in concetto di santità.

Piccole cronache locali

Dalla cortesia d'un amico dobbiamo i brevi appunti di cronistoria che seguono — parecchi dei quali su fatti già noti, non portano nessuna luce nuova; ma interessano quelli che si riferiscono alla vita del luogo, donde la memoria proviene.

Porta in testa, a sinistra, la data: *20 dicembre 1779;* e poi:

In una carta volante di molte memorie antiche, che dimostra però essere stata in Libro scritta di proprio pugno dal q.m Signor Zuanne Tiritelli di cui si rileva, che il Campanile di questa Villa di Flaibano fu stabilito l'anno 1490.

1499 29 7bre. Il Gran Turco passò nel Friuli col suo esercito con gran strage dei Cristiani.

1513. La Milizia dell'Imperatore arrivò sino sotto Osoppo.

1528. In Roma fu un gran secco, che causò una grandissima Carestia di tutto.

1532 28 8bre. Carlo Imperatore passò per Spilimbergo.

1556. Li Ebrei portarono la peste nella Città di Udine.

1559. Fu un grandissimo secco che non piovè per circa sei mesi, si seccarono le piante tutte, e causò una grandissima carestia di tutto in Friuli.

Si trova anche memoria che dal 1400 in questa Parrocchia di Flaibano si numeravano 248 anime solamente e quelle poche Famiglie erano Patrone di tutta la Campagna e nessuno pagava affitto di sorte ad alcuno.

Ora che siamo il 1784 si numerano pur in questa Parrocchia anime N. 812 e tutte le Famiglie, nessuna eccettuata, sono ridotte ad essere affittuali.

LIS TRE GRAZIIS.

Flaba furlana.

Doi veçhos, marìd e femina, stavin una sera d'unviàr a sçhaldassi alla flama di un fugarùtt, che ardeva sul fogolar. Erin duçh doi pinsiròs e ogni tant dàvin fûr dei suspiròns che si mescedavin cul fum e iescìvin pal çhamìn a viodi lis stelis.

Il fug stava za par distudassi e il marìd i disê alla so femina:

— Çhara tu, taca dongia ançhimò chei cuatri lens, tant che çhapìni una buna sçhaldada, e po' cu-'l non di Dio anìn a durmì.

— Po' no la fe' — rispuindè la femina; — e domàn, cun ce vino di fâ fûg par cuèi che puora mignestra?... e tu sâs che roba no vin; bez, màncul che màncul; dovìn fâ la pì granda culumìa, par podè vivi... e son za tançh agn' che menìn chista vita cussì stentada, cussì plena di miseria, senza che nessùn nus iùdi nançha d'un frighinìn in nuja... puârs mai nô.... ce vino di fâ?... scugnî vivi tant malòn... e pensâ che tançh altris....

In chist si sint bàti ta' puarta.

— Avanti — al sberlâ subìt l'omp.

— Filiza gnott, buina int — disè una biela veçhùta — Jò soi una fada, j' hai sintùd i uestris lamènz e i uestris suspîrs nel mentri che passavi parsora 'l çhamìn; e soi vignuda chì, par judàus. Domandàit tre graziis e vi saràn concedùdis.

Ditt chist, la fada spariss. Contenz e beâz, i doi veçhos si metin a pensâ ce che àn di domandâ. La fémina tacà vicìn al fûg chei cuatri lens e in pôc timp si fasè una biela flama e cuatri bielis boris.

E duçh doi a pensâ
Ce che àn di domandâ.

Cenonè, la femina, sbisijand tal fûg, disè sora pinsir:

— Ce ben che nus staress culì una lujania, par fàla cuèi su lis boris!

Apena ditt chist, *taff!*, dal çhamìn colà su lis boris una lujania!.....

Restàrin sbalordìz, i veçhos, e capìrin che una grazia l'era za lada... e l'omp, invelegnàd, scomenzà a sberlâ a la fémina pe' so sbadatagine e iriflessiòn, e in ta rabia j' disè:

— Ti podessial saltâ che lujania sul nâs!

Apena ditt chist, *tacc!*, la lujania, come che e' foss stada un crott, j' saltà su la ponta dal nâs a la femina e si tacà cussì ben che fo impossibil distacàla...

E dos graziis, erin za acordadis!...

La femina, vaìnd, sberlànd e maltratànd il so omp, che 'l steva cidìn, cidìn in un çhantòn dal fogolâr, pintùd e scuintijàd, domandà l'ultima grazia, di podê, cioè, liberàssi di chell pìndul incómud... e apena esprimùd il so desideri, la lujania j' colà dal nâs.

Cussì restarin puôrs come prima, par jessi stàds pôc acuàrts e pôc riflessivs.

Terzo.

LUIGI PETEANI.



IL PASSEGGIO NOTTURNO NEL GIARDINO RINNOVATO di Udine.[1]

CANTATA CON CORI
scritta nel luglio 1826.

Coro

Or che il sole declina all'occaso
In Giardino al passeggio si vada
Là ci invita la molle rugiada
E 'l soave fra i rami scherzante
Venticello di sera legger.

a due o tre voci.

Sotto le floride
Straniere piante
Che di freschissima
Ombra tremante
Il suol ricoprono
Che bel seder!

E le inamabili
Diurne cure
Al dolce sibilo
Dell'aure pure
D'obblio cospargere
Che bel piacer!

a voce sola.

Giacea deserto e squallido
Senz'erba e senza fior;
Sorge il Giardino patrio
A nuova pompa e onor.

Crollar l'antiche quercie
Figlie di cento età
E nuove piante ombrifere
Lo veston di beltà.

Le cittadine ninfe lusinghiere
Del giorno al tramontar
Qui coi lor fidi muoveranno a schiere
D'amore a ragionar.

Di luna intanto un raggio pallidetto
Sul crin gli scenderà,
E l'auretta gentil sul niveo petto
I veli agiterà.

Coro.

Plausi e corone al Genio
Che alla bell'opra intese
E il suol nativo rese
Vago d'ogn'altro al par.

In ogni pianta inciso
Il suo gran nome viva
E fra festosi evviva
Suoni dal monte al mar.

DON DOMENICO SABBADINI.

(1) Non per valore letterario, che non ne possiede, ma pubblichiamo la cantata perché ricorda l'epoca in cui fu provveduto a sistemare alquanto l'attuale nostra Piazza d'Armi, che doveva subire più tardi — or son pochi anni — altre ancora, e più radicali trasformazioni.

DOMENICO DEL BIANCO, *Editore e gerente responsabile.*

Tipografia Domenico Del Bianco.